ANNO 54 MATTINO

TORINO, Martedì 2 Marzo 1920

MATTINO NUM. 53

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	25,50	13.--	6,75
Estero . . . Fr.	44,50	22,50	12.--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Prenger, non flecter

Come Wilson insorse contro il compromesso per Fiume e contro il Patto di Londra

Roma, 1, notte.

Il Governo italiano inizia oggi la pubblicazione dei documenti diplomatici sulla questione di Fiume, comunicando nel testo: 1.o la minacciosa Nota di Wilson, in data 10 febbraio 1920; 2.o la risposta franco-inglese a quella Nota. Seguiranno poi gli altri documenti di replica e controreplica; ma i due resi pubblici oggi sono quelli di maggiore importanza e di più vivo interesse «ormai», in quanto in essi è il punto di partenza — dell'una parte e dell'altra — nella singolare vertenza diplomatica fra Washington e Londra. Per quante alterazioni formali possa aver subito nella forma, l'atteggiamento assunto da Wilson nella prima sua Nota — oggi comunicata alla stampa — apparirà grave al pubblico italiano, più grave che non lasciassero pensare le indiscrezioni avvenute fin qui sul documento, così per la sostanza come per il tono di esso.

Il "memorandum„ all'Italia

Ma prima di riferire i due documenti, è opportuno ricordare la vicenda diplomatica di questa fase della questione adriatica. Il 9 dicembre 1919 i Governi francese, inglese e nord-americano rimisero al Governo italiano un *memorandum*, col quale l'Italia veniva «chiamata d'urgenza» ad accettare il compromesso sulla base della cosidetta «linea di Wilson». Il testo di questo *memorandum* è ora noto, ma bisogna ricordare che gli Alleati confermavano in esso il rifiuto di Wilson a concedere la contiguità territoriale di Fiume col territorio italiano e facevano di Fiume uno Stato libero, indipendente. Il *memorandum* anglo-franco-americano giudicava piuttosto sommariamente la richiesta italiana di una sottile striscia di territorio che congiungesse Fiume al confine italiano nell'Istria e dell'annessione dell'isola di Lagosta all'Italia. Ecco come si esprimevano al riguardo Alleati e Associato:

«Questo piano sembra andare contro a tutti i principî geografici e tutti gli interessi economici e territoriali. Forse si può affermare che a queste considerazioni sono state negligenti il Governo italiano, in perchè per esso la questione si legava a quella dell'annessione all'Italia di tutto ciò che rimane della parte jugoslava della penisola d'Istria. Con la questione di una nuova annessione di territori jugoslavi è posta in un modo perfettamente chiaro, nello stesso tempo dalla rivendicazione dell'Istria nella sua totalità, e dalla proposta tendente ad annettere l'isola di Lagosta. Nè nell'un caso, nè nell'altro, non esistono considerazioni d'ordine strategico. La padronanza strategica dell'intero Adriatico è già completamente assicurata all'Italia dal possesso di Trieste, di Pola, delle isole situate di fronte a Fiume, a Pelagosa, a Valona. Una sicurezza supplementare gli è fornita dalla smobilitazione proposta dello Stato libero di Fiume, nella sua totalità, nello stesso tempo che dalla larga zona situata al Nord e dalla piccola porzione dell'Istria lasciata dallo Stato libero. Considerazioni d'ordine economico non entrano neppure in giuoco, non rimane dunque che il desiderio di fondi attribuire nuovi territori. Ora i territori di cui è questione sono quasi esclusivamente popolati da jugoslavi, ed effettivamente non contengono elementi italiani. In queste condizioni è necessario di ammettere quale allontanamento il Presidente Wilson con l'approvazione cordiale della Gran Bretagna e della Francia, un passo di fronte alle rivendicazioni successive dell'Italia, tendenti a fare assorbire da questa dei territori abitati da popolazioni non italiane che non desiderano tale assorbimento».

«L'impulso del mondo hanno accompagnato l'Italia nella sua avanzata fino agli estremi confini irredenti mentre essa seguiva la realizzazione del sacro principio della libera determinazione dei popoli. Questo principio è oggi invocato da altre nazioni. Le complicazioni che i fattori etnici, geografici, economici e storici esercitano gli uni su gli altri, non permettono sempre di applicare nella sua integrità il principio etnico. Piccole comunità isolate, circondate e sommerse da popolazioni di un'altra razza, non possono nella maggior parte dei casi, essere riunite ai territori della propria nazione di cui sono in esso separate. Ma il principio, nella sua forma generale rimane, e non può essere nè giusto, nè abile di annettere come una conquista di guerra, dei territori popolati da una razza straniera, ardentemente desiderosa e capace di costituire uno Stato nazionale distinto».

Questo è il famoso *memorandum* firmato da Clemenceau, da Polk e da Crowe, e consegnato il 9 dicembre scorso al Governo italiano; fino ad allora — come si vede — Inghilterra e Francia erano concordi con Wilson nel far valere il compromesso già redatto dal Presidente americano e non accettato dall'Italia. Ma poi, ammalatosi Wilson, intervenne, col viaggio dell'on. Nitti a Londra e a Parigi, il nuovo accordo anglo-franco-italiano, conosciuto sotto il nome di «compromesso di Parigi». Esso modificava il piano wilsoniano solo in quanto concedeva all'Italia la contiguità territoriale di Fiume col territorio italiano, in compenso di altre concessioni dell'on. Nitti agli Jugoslavi; ed è contro questo compromesso di Parigi — comunicato al Governo jugoslavo con l'alternativa di accettarlo o di vedere applicato il Patto di Londra — che il presidente Wilson, avutosi dalla sua infermità, insorse con la Nota minacciosa del 10 febbraio, oggi resa di pubblica ragione.

La prima Nota di Wilson

Il 10 febbraio l'Ambasciata americana a Londra consegnava al Consiglio dei Tre la seguente Nota del presidente Wilson:

«Il Presidente ha preso in attenta considerazione il telegramma che i due primi Ministri di Francia e Gran Bretagna hanno insieme diretto a questo Governo, e comunicato a mezzo dell'ambasciatore americano a Parigi, relativo ai negoziati sulla questione dell'Adriatico. Il Presidente è lieto di notare che i Governi francese ed inglese e giapponese non hanno avuto l'intenzione di procedere ad una sistemazione definitiva di questa questione senza consultare il Governo americano. Il Presidente fu tanto più lieto di ricevere questa assicurazione, in quanto che ebbe a comprendere che i signori Clemenceau e Lloyd George, di concerto col signor Nitti, si erano decisi per una soluzione della questione dell'Adriatico che includeva provvedimenti già in precedenza respinti dal Governo americano ed avevano notificato ai rappresentanti jugoslavi di accettarla, sotto pena di vedere applicato il Trattato di Londra in caso di rifiuto. Il Presidente si compiace nel sentire che gli associati di questo Governo non consentirebbero a che gli interessati, ponendolo nella necessità di scegliere la propria adesione ad una sistemazione che, mentre nella forma sarebbe un accordo fra le due parti, nel fatto non avrebbe quel grande merito, imperocchè una delle parti sarebbe stata forzata a sottomettersi a danni materiali ingiustizia sotto minaccia di calamità anche maggiori in difetto di sottomissione. Il Presidente è pienamente d'accordo con i Governi francese ed inglese nel prevedere che l'avvenire del mondo dipenda in larga misura dalla giusta soluzione di questa questione; ma non può credere che una soluzione, la quale comprende provvedimenti che già furono ben meritatamente condannati dai Governi francese ed inglese, possa essere ritenuta giusta in verun senso, e nemmeno può condividere l'opinione dei Governi francese ed inglese che le proposte contenute nel *memorandum* che essi consegnarono ai rappresentanti jugoslavi il 14 gennaio lascino di fatto impregiudicato ogni punto importante del *memorandum* del 9 dicembre 1919, concordato fra i Governi francese, inglese ed americano, e che due soli punti particolari sono alterati a vantaggio positivo della Jugoslavia.

I due "compromessi„

«Al contrario, le proposte del 9 dicembre sono state profondamente alterate a vantaggio degli obbiettivi italiani e con serio danno del popolo jugoslavo. L'idea di questo vantaggio positivo concesso all'Italia trova fondamento nel fatto che il Governo italiano respinse la proposta del 9 dicembre ed accettò quella del 14 gennaio. Il *memorandum* del 9 dicembre escludeva il progetto di unire Fiume all'Italia mediante una stretta striscia di territorio costiero, altrettanto inutilizzabile, quanto atta a produrre complicazioni in materia di dominio doganale, sorveglianza costiera ed altri servizi affini, datane la configurazione così insolita. I Governi francese ed inglese, di concerto col Governo americano, esposero l'opinione che la proposta è manifestamente contraria a qualsiasi considerazione geografica e ad ogni convenienza economica. Il Governo americano osserva che, ciò nonostante, questa annessione di territorio jugoslavo all'Italia è ammessa dal *memorandum* del 14 gennaio. Il *memorandum* del 9 dicembre respingeva la domanda dell'Italia per l'annessione di tutt'intera l'Istria, e ciò per la buona ragione che una simile annessione non poteva essere giustificata nè da considerazioni strategiche, nè da convenienze economiche; che a sostegno della domanda non restava altro che il desiderio dell'Italia di impadronirsi di un più vasto territorio notoriamente abitato da jugoslavi. I Governi francese ed inglese approvarono allora cordialmente il modo in cui il Presidente si oppose ad ogni successiva domanda italiana per la incorporazione in Italia di territori abitati da popolazioni non italiane e non disposte a lasciarsi assorbire, e concordarono nell'opinione che non è nè giusto, nè conveniente annettere come spoglia di guerra territori abitati da una razza straniera. Nondimeno, il *memorandum* del 14 gennaio provvede per questa ingiusta e non conveniente annessione di tutta intera l'Istria. Il *memorandum* del 9 dicembre escludeva con cura qualsiasi forma di sovranità italiana su Fiume. Il Governo americano non può a meno di concludere che il *memorandum* del 14 gennaio apre la via al dominio italiano sugli affari esteri di Fiume, di guisa che la sovranità e l'ingerenza italiane in una certa misura vengono a gravare sull'unico porto praticabile di un paese vicino, e ciò, messo in rapporto con l'estensione del territorio italiano sino alle porte di Fiume, spiana la via ad una futura annessione del porto da parte dell'Italia, in contraddizione con importantissime considerazioni di equità e di diritto. Il *memorandum* del 9 dicembre assicurava una conveniente protezione della ferrovia vitale che congiunge Fiume coll'interno verso il nord. Il *memorandum* del 14 gennaio colloca l'Italia in posizione militare dominante, vicinissima alla ferrovia in diversi punti critici. Il *memorandum* del 9 dicembre manteneva in larga misura l'indipendenza dello Stato albanese; quello del 14 gennaio ripartisce il popolo albanese fra Potenze straniere, contro le sue vivissime proteste.

"Ingiuste domande„

«Questo, ed altri provvedimenti del *memorandum* del 14 gennaio, negoziati all'insaputa del Governo americano e senza la sua approvazione, cambiano del tutto l'aspetto della sistemazione adriatica, e secondo questo Governo la rendono inapplicabile e la privano di quel grado di giustizia che è essenziale, se questo Governo deve cooperare nel mantenere le condizioni. Il fatto che i rappresentanti jugoslavi potessero sentirsi portati ad accettare, dinanzi all'alternativa del Trattato di Londra, una soluzione che sembra a questo Governo così ingiusta in principio e così inapplicabile in pratica, non altererebbe, in alcun grado la convinzione che questo Governo non può acconsentire ad una sistemazione che sia nei termini dei provvedimenti, il cui metodo di applicazione costituisce una positiva negazione dei principî per i quali il Governo americano entrò in guerra. La cosa avrebbe un aspetto molto diverso se esistesse una qualsiasi reale divergenza di opinioni riguardo a ciò che costituisce un tutto di assetto della questione adriatica. Fortunatamente, non esiste alcuna divergenza di questo genere. Le opinioni dei Governi francese, inglese ed americano, riguardo ad una giusta ed equa sistemazione territoriale dell'Adriatico superiore armonizzavano fra loro in modo assoluto. Le ingiuste domande dell'Italia erano state condannate dai Governi francese ed inglese in termini non meno severi di quelli adoperati dal Governo americano. Certamente, i Governi francese ed inglese non lo cedono in nulla al loro associato americano per quanto riguarda la premura con la quale hanno cercato di convincere il Governo italiano che l'esaudimento delle sue domande sarebbe contrario agli interessi medesimi dell'Italia i più essenziali, contrario allo spirito di giustizia nelle trattazioni internazionali e pieno di pericolo per la pace dell'Europa.

«In particolare i Governi francese ed inglese hanno fatto opposizione alle domande dell'Italia per vantaggi specifici che ad essa col *memorandum* del 14 gennaio si proponevano di concedere, e si sono associati nell'informare il Governo italiano che le concessioni fatte in precedenza assicurano all'Italia piena soddisfazione delle sue aspirazioni di sovranità nazionale, basate sul criterio di unificare la stirpe italiana, le danno l'assoluto dominio sull'Adriatico e le offrono una garanzia completa contro qualsiasi aggressione che potesse temere in avvenire dai suoi vicini jugoslavi. Mentre vi è un accordo così sostanziale circa l'ingiustizia e la nessuna convenienza delle pretese italiane, vi è differenza di opinione al riguardo della fermezza con la quale gli amici dell'Italia dovrebbero resistere alle sue domande inopportune per ottenere territori stranieri, per i quali essa non può accampare nessun valido diritto. E' sembrato al presidente che gli Associati, francese ed inglese, del Governo americano, per impedire lo sviluppo di possibili complicazioni pericolose nella regione adriatica, si siano sentiti costretti ad andare molto lontani nel cedere a domande che essi stessi hanno lungamente combattute siccome ingiuste. Il Governo americano, pur non essendo meno generoso nel desiderare si accordi all'Italia ogni vantaggio, in appoggio del quale essa possa presentare delle ragioni fondate, sente di non poter sacrificare i principi per i quali esso entrò in guerra nell'intento di assecondare le ingiuste ambizioni di uno dei suoi associati, oppure di acquistare una temporanea apparenza di pace in Adriatico a prezzo di una futura conflagrazione mondiale. Esso non è disposto a riconoscere nè una sistemazione ingiusta fondata sopra trattati segreti — i termini dei quali sono incompatibili colle nuove condizioni del mondo — nè una sistemazione ugualmente ingiusta alla quale si sia giunti, adoperando quel trattato segreto come strumento di coercizione. Esso vedrebbe con piacere qualsiasi soluzione del problema che fosse fondata sopra un libero apprezzamento delle controversie, sciolto da preconcetti, oppure sui termini che le grandi Potenze disinteressate riconobbero giusti ed equi. L'Italia però ha ripetutamente respinto una soluzione simile. Questo Governo non può accettare una sistemazione i cui termini sono stati riconosciuti imprudenti ed ingiusti, proposta a favore dell'Italia in vista del suo persistente rifiuto ad accettare qualsiasi soluzione giusta e prudente.

La minaccia

«E' tempo di parlare colla massima franchezza. La questione dell'Adriatico, come si presenta oggi, pone innanzi il quesito fondamentale se il Governo americano possa, in un qualsiasi modo, cooperare coi suoi associati europei nella grande opera della conservazione della pace nel mondo, eliminando le principali cause di guerra. Questo Governo non dubita della propria capacità di venire ad una intesa coi Governi associati per quanto riguarda l'equità e la giustizia delle trattazioni internazionali, perchè le divergenze di opinione circa i metodi migliori per applicare i giusti principî non hanno mai oscurato il fatto capitale: che, in generale, i vari Governi hanno mantenuto la loro medesima concezione fondamentale nell'essenza di questi principî. Ma se l'accordo costruzione sui principî ammessi come giusti e ragionevoli, non deve riuscire a risolvere le questioni internazionali; se il paese che possiede la maggiore capacità di resistenza nell'insistere nelle sue domande, anzichè quello che ha dalla sua una giusta causa, deve guadagnare l'appoggio delle Potenze; se la cattura forzata di territori desiderata ad ogni costo deve essere permessa e giustificata in definitiva dal crearsi di una situazione di fatto, tanto differente e tanto difficile che il desiderio in favore dell'aggressore sia giudicato necessità pratica; se una ambizione suscitata ad arte, sotto il nome di sentimento nazionale, deve essere rimunerata a spese dei piccoli e dei deboli; se, in una parola il vecchio ordine di cose, che cagionò tanti mali al mondo, deve ancora prevalere, allora non è ancora venuto il momento per questo Governo di entrare in un concerto di Potenze la cui esistenza medesima deve dipendere da nuove idealità e da nuovi ordini. Il popolo americano è disposto a partecipare a simile alta impresa, ma molti fra esso hanno paura di vedersi implicati in qualsiasi politica internazionale e obbligati a difendere interessi internazionali così estranei alle loro tradizioni. Abbandonarli ad una politica quale è quella che costituisce l'ultima proposta adriatica ed obbligarli a sostenere un'ingiustizia contro ragioni di giustizia, significherebbe fornire il più solido fondamento a simile paura. Questo Governo non può assumersi una responsabilità così grave.

Firmato: LANSING.

«P.S. — Qualora non sembri possibile assicurare l'accettazione delle concessioni giuste e generose offerte all'Italia dai Governi inglese, francese ed americano col *memorandum* 9 dicembre, concordato fra queste Potenze, concessioni che il Presidente già dichiarò essere il massimo che il Governo degli Stati Uniti può fare, il Presidente desidera far sapere che sarà costretto a prendere in seria considerazione il ritiro del Trattato colla Germania e dell'accordo del 28 giugno 1919 fra gli Stati Uniti e la Francia, che sono oggi davanti al Senato, e permettere che i termini dell'assetto europeo siano stabiliti ed applicati con piena indipendenza del Governo associato».

Questa è la nota wilsoniana alla quale gli Alleati risposero con un lungo documento, di cui il pubblico ha già potuto rendersi conto attraverso i sunti comunicati da Londra e da Parigi.

La questione dell'emigrazione discussa la Consiglio dei Ministri

La ripresa dei colloqui di Londra

Roma, 1, notte.

Ieri, dopo la firma reale, il Sovrano si trattenne a conferire col vice-presidente del Consiglio Rossi e con i ministri militari. Nel pomeriggio l'on. Rossi presiedette a palazzo Braschi un'importante riunione alla quale intervennero i ministri Schanzer, Ferraris, Pantano, Nava, Visocchi ed Alberici, un alto funzionario dei trasporti e il commissario generale per l'emigrazione comm. De Michelis, che ha ampiamente trattata la questione dell'emigrazione in rapporto alla necessità di integrare con questa gli altri provvedimenti del Governo, in merito alla grave disoccupazione che si verifica nelle terre liberate e nelle provincie meridionali, con speciale accentuazione nella regione pugliese, dove in questi giorni si sono dovuti deplorare spiacevoli incidenti fra le masse operaie agricole ed i proprietari. Nella riunione di ieri si è stabilito di facilitare l'espatrio immediato di tutti coloro che desiderano recarsi all'estero. A queste direttive già adottate da parecchi mesi, si ispirerà l'azione degli organi dello Stato, specialmente nella ventura settimana, durante la quale è prevedibile una ripresa notevole di emigrazione. Salvo le restrizioni speciali che ciascun paese adotta in materia, il Governo curerà che agli emigranti non manchino le opportune garanzie da parte dei paesi stranieri nei quali sarà diretta l'emigrazione.

La riunione si occupò anche dei trasporti e dell'approvvigionamento del paese. Nulla vi è di preciso ancora sul ritorno dell'on. Nitti, e quindi sulla data di riapertura della Camera, ma si ha ragione di ritenere che verso la fine della settimana, il capo del Governo potrà restituirsi in Italia, e quindi predisporre il piano dei lavori più urgenti che la Camera sarà chiamata a svolgere dopo la brevissima sospensione per le feste pasquali; giacchè nelle poche sedute prossime essa dovrà discutere la proroga dell'esercizio provvisorio, e dare il suo voto su questo, ed eventualmente sulle comunicazioni che farà l'on. Nitti.

La giornata di ieri non ha aggiunto nuovi elementi a quelli già noti intorno alle discussioni di Londra. Negli ambienti politici ufficiali si mantiene il massimo riserbo sulle ragioni che hanno indotto i primi ministri a riaprire la discussioni stesse. Si afferma che scopo precipuo della ripresa dei colloqui di Londra è quello di stabilire concrete ed organiche intese su tutte le questioni finanziarie ed economiche di trasporto e di approvvigionamento, questioni che hanno oggi una eccezionale gravità per tutti, e che sovrastano ad ogni altra.

L'aumento in Inghilterra del prezzo del carbone

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Il prezzo del carbone a Londra è salito oggi in ragione di un scellino e mezzo alla tonnellata. Non è molto, ma mostra la direzione del vento.

Le pensioni per i maestri

Una Commissione dal Ministro

Roma, 1, notte.

Nelle sue ultime riunioni il Consiglio Nazionale dell'Unione magistrale ha esaminato la questione che ora maggiormente appassiona la classe: quella della riforma del Monte Pensioni, formalmente promessa dal passato Ministero Orlando, e accettata come un impegno d'onore dall'attuale Gabinetto.

Una delegazione del Consiglio fu ieri ricevuta dal ministro on. Baccelli, il quale promise formalmente che presenterà alla imminente ripresa dei lavori parlamentari il progetto di legge che assicurerà i mezzi finanziari alla riforma del Monte e costituirà la Commissione tecnica per lo studio immediato dei miglioramenti richiesti dalla classe.

Il trionfale ritorno di Asquith alla Camera

Il suo primo voto contro il Governo — La stretta di mano con Lloyd George.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Da quasi cento anni Londra non era stata spettatrice di un episodio politico simile a quello che si produsse oggi per le sue strade in occasione della *rentrée* di Asquith alla Camera dei Comuni. Soltanto nei tempi di grandi crisi i partigiani di un *leader* parlamentare solevano qui accompagnarlo alla Camera dei Comuni con grandi dimostrazioni nelle vie. Le ultime del genere che si ricordino avvennero nel 1830, durante il lungo periodo di ricostruzione che seguì alle guerre napoleoniche. Il capo dell'opposizione in quei giorni era scortato da un codazzo di seguaci acclamanti quando passava dalla sua residenza al palazzo del parlamento. Erano tempi di grandissime angustie ed il Governo vacillava sempre sull'orlo di un'impopolarità stroncante. E' difficile che fatti simili si rinnovino adesso a più riprese, ma è certo che oggi, quando una folla di studenti e di affiliati del partito liberale si radunò innanzi alla residenza di Asquith per accompagnarlo con *hurra* e con grida di giubilo verso il suo posto di combattimento alla Camera dei Comuni, veniva da pensare a certe pagine di vecchie cronistorie politiche londinesi.

Di quanto vi era soltanto lo strascico circostante ed il veicolo sul quale il leader era trasportato al fronte parlamentare. Asquith sedeva in una grande automobile insieme con la sua signora e la sua figliola, reduci entrambe come lui dai comizi di Paisley. La folla, che si era assiepata in primo meriggio innanzi alla casa di Asquith a Cavendish Square, aveva accolto il vecchio condottiero liberale con acclamazioni frenetiche al suo apparire sul limitare dell'abitazione per salire in automobile. I *policemen* di servizio apparivano alquanto ansiosi, giacchè gli studenti mischiati alla moltitudine rievocavano le peripezie toccate al famoso proibizionista Pussy Foot Jhonson, ed è risaputo che la festosità di questi ragazzi non ha limiti anche contro i suoi idoli. Finalmente, l'automobile potè muoversi ed avviarsi a passo d'uomo lungo alcune delle principali arterie della metropoli verso Westminster.

Gli studenti acclamanti tentavano di arrampicarsi sul veicolo cosicchè fu necessario piazzare due *policemen* sui predellini ed uno sulla *capote* della vettura. Tutti e tre erano armati di bastoncini per tenere lontani i giovani liberali con numerosi colpi strategici sulle mani, che tentavano di avvicinarsi all'automobile. Tuttavia, uno studente urlava come un ossesso le glorie di Asquith tenendosi a cavallo del cofano dal quale sembrava irremovibile. I passanti facevano siepe sui marciapiedi. Ogni tanto facevano eco alle urla battendo le mani. Sul piazzale di Westminster, che fu raggiunto alle 15,30, la folla fittissima attendeva l'arrivo di Asquith. Essa, travolgendo i *policemen* che vigilavano le cancellate, invase il grande cortile riservato all'ingresso dei deputati. Asquith entrò nel palazzo fra lunghi scoppi di battimani. A capo scoperto, come in tutto il tragitto, egli appariva roseo, imperturbato, mentre le clamore che lo accompagnavano parevano trarre un respiro di sollievo perchè ad un certo punto l'avventura era stata per esse un caso di «Troppa grazia Sant'Antonio!» che le aveva coperte di pallore.

All'apparire di Asquith nell'aula, che era popolatissima, [redacted] cordiali, ma la dimostrazione, naturalmente, non fu unanime. Qualche settore della maggioranza ministeriale si tacque. Invece, poco di poi, quando Lloyd George lasciò l'aula, tutta la maggioranza lo acclamò. Più tardi Lloyd George ed Asquith si incontrarono nei corridoi e si strinsero la mano, ma questo primo incontro viene considerato come un semplice saluto d'armi. La prima avvisaglia è anzi avvenuta oggi stesso, quando, partecipando ad una votazione intorno ad una procedura restrittiva proposta dal Governo, Asquith votò immediatamente contro. La sua *rentrée* viene salutata in modo assai caloroso anche da diversi organi i quali durante la guerra lo attaccarono, tantochè certi confratelli conservatori di questi ultimi, allarmandosi parecchio, esclamano: — Questo è troppo!

M. P.

Il socialista rivoluzionario Lefebvre arrestato per eccitamento all'assassinio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Una grave decisione è stata presa dall'Autorità giudiziaria di Pontoise contro il socialista rivoluzionario Raimondo Lefebvre, che, l'altro giorno, al Congresso di Strasburgo, cui assisteva come delegato, aveva con eccessiva violenza di linguaggio cercato di far votare un ordine del giorno constatante che «in regime capitalista non può esservi questione di difesa nazionale». Il 14 febbraio scorso in una riunione socialista tenutasi ad Adenghien il Lefebvre aveva dichiarato che «Poincaré meritava dodici palle nella schiena». Rinvenendosi in queste parole gli estremi per eccitamento all'assassinio, il procuratore della Repubblica ha spiccato telegraficamente mandato di arresto contro il Lefebvre, che a quest'ora sarà probabilmente già eseguito.

Lo sciopero generale a Milano in seguito a un conflitto tra operai e forza pubblica

Sopravvento degli elementi anarchici sui socialisti - Un ordine del giorno rivoluzionario

Milano, 1.

Ieri, alle 14, nel cortile delle Scuole di Corso Romana ha avuto luogo l'annunziato comizio per le rivendicazioni dei mutilati, invalidi ed orfani e vedove di guerra, indetto dalla Lega proletaria, e che aveva avuto l'adesione dei socialisti e degli anarchici della Camera del lavoro e dell'Unione Sindacale Italiana, il quali avevano designato i rispettivi oratori. Di questi, solo l'on. Treves è mancato. Hanno parlato Ippolito Bastiani, Benzi, Nardelli, Malatesta, Armando Borghi, Pasquale Binazzi e vari altri. I discorsi sono stati tutti improntati a protesta contro il Governo per il ritardo frapposto alla sistemazione dei martoriati di guerra, per la mancata attuazione dei desiderata contenuti nel memoriale già presentato.

Al comizio non ha assistito un numero ragguardevole di persone, perchè la maggior parte dei comizianti, specialmente anarchici, ha preferito rimanere in istrada, dove si sono verificati i primi incidenti.

Le Autorità avevano preso larghe misure per il mantenimento dell'ordine pubblico. Le strade che dal corso Romana portano verso la piazza del Duomo erano state sbarrate dalla truppa, carabinieri, agenti e guardie regie. La piazza Missori era occupata militarmente con cavalleria e truppa ed agenti dell'ordine, pronti ad impedire che i comizianti, come si prevedeva intendessero fare, raggiungessero la piazza del Duomo. Il primo incidente fu causato dall'arrivo di un camions pieno di mutilati e ciechi di guerra. La Polizia non voleva lasciarlo passare, poi permise che s'inoltrasse. Verso il ponte di corso Romana il tenente della guardia regia Romolo Balli veniva accerchiato, disarmato e bastonato, tanto che riportò ferite alla testa guaribili in dieci giorni, salvo complicazioni. Mentre si svolgeva il comizio, un capitano del 68.o fanteria, passante per caso di lì, veniva accerchiato e disarmato, nè poteva allontanarsi passando attraverso i tramway che i comizianti avevano fatto fermare sul corso Romana fin dall'inizio del comizio, tagliando i cordoni del trolley.

Il conflitto - Due morti e alcuni feriti

Mentre il comizio continuava, una parte dell'uditorio usciva fuori, prendendo di assalto i tramways, non prima però di aver consentito alla riparazione del trolley tagliato. Alcuni invece s'incolonnavano, dirigendosi verso piazza Missori. I carabinieri affrontavano questa colonna, caricandola ed inseguendo i fuggiaschi fin dentro il cortile delle Scuole.

I carabinieri, accolti da una sassaiuola, dovevano dopo poco ritirarsi dalle Scuole. Ciò nonostante, il comizio continuò fino all'esaurimento dei discorsi dei diversi oratori, malgrado che i più accesi reclamassero l'uscita in corteo dei comizianti.

In questo momento i trams si rimettevano in moto. Il manovratore di quello che si trovava alla testa, incurante del cordone di carabinieri steso in piazza Missori all'imbocco del corso Romana e incurante delle ingiunzioni del funzionario di servizio, procedeva per la sua via, deciso evidentemente a trasportare dall'altra parte del cordone i compagni che affollavano il tram. Ciò diede luogo ad un tragico incidente. I carabinieri avrebbero sparato una quindicina di colpi, uno dei quali colpiva il tramviere Stefanoni; un altro feriva il postelegrafico Franzini, che si trovava sulla piattaforma del tram. Ambidue feriti gravemente, venivano trasportati all'Ospedale Maggiore, dove tutti e due questa notte sono morti.

Per dovere di cronaca occorre aggiungere che, secondo la versione dell'autorità, dalla vettura tramviaria sulla quale si trovava lo Stefanoni, sarebbero partiti due colpi di rivoltella contro i carabinieri, in seguito ai quali questi ultimi avrebbero sparato. Vi sono altri cinque o sei feriti lievi, fra cui un soldato del 1.o artiglieria, Sabbioli Egidio, che, caduto da cavallo durante una delle cariche, riportava una ferita lacero-contusa al braccio sinistro e contusioni multiple. E' stato operato un rilevante numero di arresti.

I tramvieri hanno proclamato lo sciopero di protesta e subito nel pomeriggio i trams sono stati arrestati. Dopo il tragico incidente, gli incidenti e le cariche fra dimostranti e forza pubblica sono continuati a lungo. Soltanto verso le 19 la calma è stata ristabilita in tutte le zone di Porta Romana.

Lo sciopero dei tram, dei fattorini telegrafici e portalettere, continua anche stamane.

Particolari del tragico episodio

Intorno al tragico episodio di piazza Missori, da cui deriva nella sua asprezza e gravità la presente agitazione, sono state raccolte anche queste più dettagliate notizie, che non differenziano sostanzialmente da quello che è già riferito, ma che completano il racconto dei fatti nei particolari. Quando il comizio nel cortile delle scuole di Porta Romana fu finito, i comizianti, con alla testa un gruppo di mutilati delle leghe proletarie inscritte alla Camera del lavoro, tentarono di raccogliersi in corteo, e chiesero ad un commissario di recarsi in Prefettura. Il funzionario rispose che aveva l'ordine tassativo di impedire ogni corteo. Allora cominciarono le pressioni della folla. L'on. Beltrami ed altri, che avevano partecipato al comizio, tentarono di persuadere i più accesi a rinunziare; ma furono parole vane; e parte dei comizianti riuscì ad incanalarsi verso Piazza Missori. Qui sostavano alcune vetture tramviarie che furono prese d'assalto; ed una di esse, che era alla testa, fu messa in moto. Le ingiunzioni dei funzionari furono inutili. Il corteo tentava raggiungere la piazza per mezzo del tramway. Fu dato l'ordine di fermare la vettura. Gruppi di carabinieri, coadiuvati da cittadini che assistevano alla scena, cercarono di fermarla. Allora dalla vettura stessa sarebbero partiti due colpi di rivoltella; certo è che un proiettile sforacchiò il bordo del cappello del carabiniere Meazza, un altro strisciò sul viso del carabiniere Pafeli, producendogli un'abrasione leggera. Immediatamente da un gruppo di soldati aggiunti partirono alcuni colpi contro la vettura. I colpi ferirono il tramviere ed il postelegrafonico.

Sull'intervento di questi soldati aggiunti, che sono aspiranti carabinieri, si è aperta una inchiesta da parte dell'autorità di Pubblica Sicurezza. Essi erano quattro reduci da un altro servizio, e si trovavano a passare per caso in piazza Missori, proprio nel momento in cui si dava l'ordine di far fermare e sgombrare il tramway. Non erano in servizio; e il loro intervento sarebbe stato provocato dagli spari che si dicono partiti dalla vettura tramviaria. Questi quattro soldati aggiunti sono stati trattenuti a disposizione dell'autorità, che ha aperto un'inchiesta a loro carico. Essi avrebbero sparato due colpi a testa, colpendo due ch'erano su la vettura.

Adunanza degli organizzatori operai e delle autorità

Ieri sera, subito dopo gli incidenti, si sono adunati alla Redazione dell'*Avanti!* i rappresentanti delle organizzazioni operaie, economiche e politiche. In tale adunanza venne deciso per oggi uno sciopero di protesta di ventiquattro ore. Durante la notte però essendo morti, come vi ho informato, i due feriti di ieri, la situazione si è aggravata, e questa mattina i dirigenti del Partito socialista ed i rappresentanti delle organizzazioni si sono adunati di nuovo per decidere in merito, ed hanno indetto un Comizio all'Arena per le ore 15. Mentre erano adunati, i dirigenti del Partito socialista sono stati invitati a recarsi in Prefettura ed in Questura per conferire.

Alle 10 si recavano in Questura il maggior generale Brocca, comandante la Divisione militare ed il generale brigadiere Pozzi comandante la Brigata «Cuneo», a conferire col questore, in merito alle misure di pubblica sicurezza.

Per la morte dell'impiegato Pasquale Franzini, questa mattina, in segno di lutto e di protesta, si sono astenuti dal lavoro tutti i fattorini ed i portalettere. La massa è stata fino alle 12 in attesa di comunicazioni dalla Federazione. Verso le 13 anche molti impiegati e molte signorine addette ai telefoni hanno abbandonato il lavoro.

Gli scioperanti intanto questa mattina si erano riuniti alla Camera del lavoro e ad essi ha parlato Bezzi. Lo sciopero si è esteso, oltre che a tutti gli operai delle fabbriche e ai tramvieri e addetti al servizio della nettezza urbana, anche a gran parte degli addetti municipali e non solo del basso personale, ma anche degli impiegati. Parte dei maestri non si è presentata stamane alle scuole, specialmente a causa della mancanza dei trams. Bidelli ed inservienti si sono tutti astenuti, per cui le lezioni procedettero alla meglio. Lo sciopero si è esteso alle officine di sollevamento dell'acqua potabile; gli impianti però funzionano ancora regolarmente.

Le richieste dei tranvieri

Stamane, poi, annunziato lo sciopero generale, affluirono alla sede della Camera del lavoro oltre a molti scioperanti, i capi delle varie organizzazioni, compresi i tramvieri, i quali avevano proposte da formulare. Infatti in una riunione che seguì fu convenuto che una Commissione si recasse dal Sindaco a presentare alcune domande inerenti al servizio tramviario, e la Commissione fu subito formata col concorso dei rappresentanti della Camera del lavoro e dell'on. Bianchi, segretario della Confederazione generale del lavoro.

I tramvieri chiedono: 1.o rilascio per tutti del porto d'armi, e ciò non in dipendenza della vicenda di ieri, ma per ragioni di sicurezza personale, tenuto conto delle condizioni in cui si svolge il loro servizio, specie nelle ore notturne, e ai capi linea sub-urbani infestati dalla teppa; 2.o che sia vietato il transito gratuito sulle vetture ai funzionari e agenti della forza pubblica, questura, regie guardie, carabinieri; 3.o abolizione del servizio notturno, che è stato iniziato in via di esperimento.

La Commissione si è recata subito a Palazzo Marino ed è stata ricevuta dal Sindaco e da alcuni assessori. La discussione è durata fino a mezzogiorno. Il Sindaco ha risposto di non poter accogliere la prima e la seconda domanda dei tramvieri, senza prima essersi accordato con il Prefetto. I tramvieri hanno fatto osservare che la seconda richiesta, concernente le guardie, i funzionari di pubblica sicurezza e gli agenti, se non altro poteva essere attuata temporaneamente, per evitare ogni ragione di attrito, mentre la classe è ancora in uno stato d'animo agitatissimo. Il Sindaco quindi con la Commissione dei tramvieri, della Camera del lavoro e della Confederazione si è recato immediatamente in prefettura a conferire col Prefetto.

Nella discussione di questa mattina fra il Sindaco ed i rappresentanti della Confederazione della Camera del lavoro si è parlato naturalmente anche dello sciopero, del carattere di esso, della durata della manifestazione ed è prevalso il criterio che questo dovrebbe essere mantenuto nelle ventiquattro ore.

Le attenuazioni degli elementi e del giornale socialisti

L'*Avanti!*, uscito a mezzogiorno in edizione straordinaria, reca un commento d'intonazione molto moderata e dal titolo «Episodi» che termina con le seguenti parole: «...Noi in massima non siamo propensi ai così detti scioperi di protesta, che non possono avere se non un movente sentimentale e sono fine a sè stessi. Così noi crediamo di servir meglio la rivoluzione sociale con questo freddo calcolo di preparazione studiosa e tecnica, e non con le incomposte grida, [illegible] e con gli insulti inutili alle persone. Comprendiamo però gli impulsi del sentimento, e ci inchiniamo commossi anche noi alle vittime».

A questo proposito, in rapporto a questo commento dell'*Avanti!*, giova notare che la folla dei comizianti di ieri era composta in massima parte di anarchici. I comizianti, [illegible] no i socialisti con i distintivi del *soviet*, e questi hanno mantenuto un contegno assolutamente corretto. Tutti gli incidenti più o meno gravi, fino a quello gravissimo che ha culminato con il fuoco della forza pubblica contro una tranvia, furono causati dai giovani anarchici e dalla teppa che, come sempre, si infiltra, e soprattutto numerosa ieri, tra i dimostranti. Nell'ambiente socialista locale lo sciopero generale, anche per le sole ventiquattro ore, non è stato desiderato e tanto meno approvato. Si può veramente assicurare che è stato subìto, e le preoccupazioni che esso debba continuare sono forse più vive tra i maggiorenti socialisti che altrove.

Il comizio in piazza dell'Umanitaria

Oggi alle 15 ha avuto luogo l'annunziato comizio in piazza dell'Umanitaria. Fin dalle 14 dai sobborghi e dai centri operai limitrofi mossero folti gruppi di dimostranti che al canto degli inni rivoluzionari e preceduti da bandiere rosse si avviarono al luogo di convegno per il comizio. Lungo il tragitto queste chiassose turbe di scioperanti diedero luogo a vari incidenti. Specialmente contro le automobili pubbliche e private si scatenò l'ira della masse. Molte vetture vennero prese a sassate e fermate. Passeggeri e *chauffeurs* ebbero busse ed insulti, i pneumatici venivano sistematicamente tagliati. Parecchie volte intervenne la forza pubblica, che operò numerosi arresti, specialmente a Porta Venezia.

Alle 15 il piazzale dell'Umanitaria era affollatissimo di scioperanti. Nei dintorni era disseminata molta truppa a piedi e a cavallo e pattuglioni di carabinieri. La vicina caserma del 68.o fanteria era gremita di soldati pronti a intervenire. Aprì il comizio l'organizzatore Schiavelli, il quale, dopo avere magnificato l'esito della protesta proletaria, e dopo avere scagliato accuse al Governo e alla borghesia, lesse un ordine del giorno già votato dalla commissione esecutiva e dal Consiglio delle leghe della Camera del lavoro, col quale si deliberava la ripresa del lavoro per domani mattina. Dalla folla si levarono urla e proteste altissime. Il pandemonio durò parecchi minuti, e lo Schiavelli sconcertato, non potè proseguire il suo discorso. Venne sostituito subito al tavolo da altri oratori. Errico Malatesta pronunziò uno dei suoi discorsi più violenti contro lo Stato, l'ordine sociale, la borghesia, e quello che è più interessante, anche contro i socialisti, che accusò di spirito anti-sovversivo. Naturalmente parlò contro la proposta della ripresa del lavoro; ed auspicò alla rivoluzione, che non deve essere più oltre procrastinata. La folla accolse con grande entusiasmo le parole del vecchio anarchico, e urlò invece il massimalista onorevole Repossi, al quale fu impossibile di parlare.

"Fronte unico rosso„

Seguì una vivace polemica fra vari oratori che si succedettero ininterrottamente; e si assistette allo spettacolo di vecchi e autorevoli socialisti organizzatori insultati dalla folla eccitata soltanto perchè sostenevano l'ordine della ripresa del lavoro. Mai come oggi è stato evidente che la piazza ha preso la mano agli organizzatori stessi. I dirigenti della Sezione locale del partito socialista e i dirigenti della Camera del lavoro e della Confederazione del lavoro sono ormai evidentemente impotenti a frenare gl'impeti della massa.

Infine, dopo tre ore di discorsi, Armando Borghi parlò per ultimo, e con violenta parola, auspicando l'unione dei sindacalisti, degli anarchici e dei socialisti, propose, dopo essersi scagliato contro la Confederazione del lavoro, che fosse votato un ordine del giorno nel quale si afferma che lo sciopero deve essere proseguito ad oltranza, fino alla conquista delle fabbriche da parte delle maestranze. Nell'ordine del giorno stesso presentato dal Borghi è detto che domattina alle 9 si convocheranno i dirigenti dei Sindacati, delle Leghe operaie e dei rappresentanti del Partito socialista, sindacalista e anarchico per costituire un fronte unico rosso e per concretare un programma di azione, in modo che mercoledì al fischio delle sirene degli stabilimenti le maestranze possano entrare per prenderne definitivo possesso e inalzarvi la bandiera rossa. L'ordine del giorno Borghi è stato approvato fra urla entusiastiche.

Le ultime sedute del Congresso di Strasburgo

Per la ricostruzione dell'Internazionale

La vittoria dei massimalisti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Le sedute di chiusura del congresso socialista di Strasburgo sono state contrassegnate da vivacissime e talvolta tumultuose discussioni. Man mano che il congresso si avviava verso la chiusura, le discussioni su un passato che divide ancora profondamente i delegati, divennero sempre più aspre. Mistral, che presiedeva, faticò non poco a difendere Bracke contro le impazienze degli estremisti, i quali sembravano non gustare molto la sua conferenza sui benefici del socialismo parlamentare. Più fortunato, il delegato alsaziano Grumbach riuscì a farsi ascoltare, per quanto si esprimesse non senza severità verso i socialisti di sinistra. «Quando assimilate la Francia alla Germania, per le responsabilità della guerra fate il giuoco della reazione prussiana, che rialza il capo».

Battaglia di tendenze

«Non si tratta di diminuire le responsabilità di Guglielmo — rimbecca Longuet — ma da denunciare quelle di Poincaré».

Grumbach prosegue dicendo che egli non è affatto sicuro delle masse, sulle quali gli illusi speculano. «I centomila socialisti, dice, che cosa sono al paragone della Nazione francese, ed anche dei due milioni di sindacalisti? Ho l'impressione che è il sindacalismo che domani guiderà la politica della classe operaia francese».

— Socialista all'acqua di rose! — sono le parole ironiche che accolgono, alla tribuna, Varenne, uno dei *leaders* del gruppo dei sedicenti quaranta. L'oratore, pur dichiarando di non farsi illusioni sulla sorte che attende il suo discorso, espone le cause della grave sconfitta subita dai socialisti nelle ultime elezioni. «Lo scacco che il Partito ha subìto nel novembre scorso, non è dovuto alla riforma elettorale, bensì alla stravagante politica degli estremisti. Un senatore ha chiesto al Governo quello che conta di fare per impedire la rivoluzione. Allusione al senatore Cheron che ha presentata un'interpellanza in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno rivoluzionario, domenica scorsa, nella Federazione della Senna. E' semplicissimo. Il Governo non deve che lasciarvi continuare. Avete già demolito il socialismo internazionale. Vi resta a demolire l'Internazionale. Lo farete domani».

Gli estremisti, sorpresi dalla vivacità dell'attacco, subiscono ancora la critica severa di Lebas, deputato del Nord, invitante i socialisti a scendere dalle nuvole per orientarsi verso un'opera realista. Il delegato Raimondo Lefebvre, la cui ammissione era stata ieri vivacemente discussa, perchè non aveva i cinque anni di permanenza nel partito, per potere essere delegato, ma in favore del quale si fece una eccezione, in considerazione che egli aveva in un giornale rivoluzionario chiesto che Poincaré venisse tradotto innanzi all'Alta Corte, scatenò un tumulto, facendo l'apologia della propaganda rivoluzionaria, e dando ai suoi uditori lezioni di socialismo e trattando i deputati del partito come ragazzini. In piedi i delegati acclamavano l'oratore o lo disapprovavano. «Commedianti! Tedeschi! Idiota!». Tutte le altre più vigorose espressioni del vocabolario sono scambiate tra gli uni e gli altri, tra urla e fischi. E' una gazzarra incredibile. La presidenza non sa più come dominare il tumulto, che cresce viepiù quando un estremista si slancia contro Grumbach, intorno al quale i suoi compagni alsaziani formano una barriera compatta. Ristabilita la calma, il presidente si affretta a togliere la seduta.

"Il terrorismo non è un metodo di Governo,,

Nella seduta della notte da sabato a domenica, i «leaders» delle tre tendenze hanno parlato successivamente sulla questione della Internazionale. Loriot disse tutto il bene che pensava del bolscevismo ed espresse il suo fermo convincimento di andare a Mosca, non però in compagnia di quelli che egli chiama «traditori», tra i quali in prima linea Alberto Thomas. Indi Renaudel, che sarà egli pure nella prima carretta delle vittime della dittatura del proletariato, affrontò i suoi avversari, che non erano pochi, poichè la sua tendenza non aveva più di 330 mandati su 4768 rappresentati al congresso. Tuttavia egli fu ascoltato sebbene nel suo discorso non fosse per nulla tenero per il massimalismo. «Il bolscevismo — egli disse — è la dittatura contro il suffragio universale, è la negazione della democrazia, è la soppressione della difesa nazionale, è la teoria del disfattismo. Questa affermazione, che Lenin ha confermata sotto la sua propria firma, fa nascere un primo incidente. «Lenin ha proclamato che in guerra bisogna sostenere la disfatta. Evvi un solo socialista francese che osi dichiararsi partigiano di queste teorie?», chiede Renaudel. «Io», grida Loriot. Il leader estremista viene spinto verso la tribuna ove, con frase ingarbugliata, tenta di spiegare che si può desiderare la disfatta per avere la rivoluzione. Leone Blum e Pressemane gli intimano di essere più espliciti, ma non riescono ad ottenere dichiarazioni precise. Ma mentre Loriot non osa pronunciarsi, un altro estremista grida la sua piena solidarietà con Lenin. E' Raimondo Lefebvre, quello stesso di cui è stato chiesto telegraficamente l'arresto. «Mi sono arruolato durante la guerra, ma lo feci per sabotare la guerra della Francia se ne fossi tornato». Urla come un energumeno, mentre i delegati alsaziani protestano. Una parte del congresso si mostra inquieta perchè molto abilmente Renaudel mette a nudo che cosa sia il vero bolscevismo. «Il terrorismo — egli dice — non è un metodo di governo». Tale è anche l'opinione di Paolo Faure, ma non della cittadina Saumoneau che ne vanta invece gli ineffabili benefici. L'atmosfera dell'assemblea è carica di elettricità. Ingiurie sanguinose vengono scambiate fra i campi opposti. In qualche momento pare che i contendenti abbiano da venire alle mani.

L'ultima seduta venne consacrata anzitutto a esaminare il caso dei dissidenti Levasseur, Aubriot, Dejeante e Rozier, presentatisi alle ultime elezioni del novembre scorso malgrado il veto del partito. Levasseur espose in quali circostanze si è presentato nel terzo settore di Parigi. Il dibattito è agitatissimo. Il Congresso si rifiuta di udire le spiegazioni di Dejeante e Rozier e in un baleno, senza che nessuno possa rendersene conto il presidente pronuncia l'esclusione dei dissidenti dal Partito. Alle proteste di costoro per il modo col quale si è proceduto, la presidenza riconosce l'errore e si procede alla votazione per mandati. Il risultato è identico. L'esclusione dei dissidenti è definitiva.

La mozione finale

Finalmente il Congresso comincia la discussione della mozione finale. Frossard segretario generale del Partito annuncia che i ferrovieri alsaziani-lorenesi hanno ricevuto l'ordine di fare sciopero generale. Annuncia che l'ultimo treno partirà stanotte. Innanzi a tale fatto il Congresso decide di abbreviare le discussioni affinchè i delegati non debbano rimanere bloccati a Strasburgo. Daniele Renoult sale alla tribuna per difendere la mozione di «ricostruzione della Internazionale». La mozione constata che la seconda Internazionale è stata distrutta dalla guerra materialmente e moralmente, poichè certe sue frazioni sono state indebolite e colpite ancor più, accettando di condividere il potere colla borghesia, come anche questa Internazionale non corrisponde più alla situazione rivoluzionaria che apparisce nella maggior parte degli Stati d'Europa e che esige una nuova Internazionale di azione. Di fronte ad essa si è costituita la terza Internazionale formata a Mosca nel marzo 1919 col programma integrale della lotta di classe così come è formulato nel manifesto dei comunisti e nelle decisioni di Amsterdam del 1904. Sinistro essenziale di ogni movimento e azione socialista. A questa nuova Internazionale hanno aderito la maggior parte dei socialisti italiani e varie frazioni di Svezia, Danimarca, Bulgaria, Germania, Ungheria, America, Inghilterra. Il partito socialista francese, prendendo atto della decisione dei socialisti indipendenti che durante la guerra e dopo la rivoluzione del novembre 1918, sono rimasti degni della tradizione rivoluzionaria internazionalista del popolo tedesco; [illegible] che non può più rimanere in una organizzazione internazionale, nella quale la Germania non è più rappresentata che dai socialisti complici del Kaiser e delle manovre contro rivoluzionarie di Scheidemann e Noske; che d'altronde la dispersione delle forze proletarie mondiali non potrebbe sussistere senza pericolo per la rivoluzione operaia, proclama:

«Che i partiti decisi a raggrupparsi dovranno anzitutto condannare, come hanno fatto, l'Internazionale di Mosca, la collaborazione di qualsiasi natura colla borghesia e specialmente le coalizioni ministeriali, che, durante la guerra e dopo la guerra, hanno funzionato nella maggior parte dei paesi europei. Il partito socialista aderisce con ogni sua forza all'azione degli indipendenti della Germania e afferma la sua volontà di lavorare alla ricostituzione dell'unità mondiale del socialismo colla fusione di tutti gli elementi della seconda Internazionale rimasti fedeli ai principi della lotta di classe ed i gruppi costitutivi della terza internazionale». Proclamata poi la sua simpatia per la rivoluzione russa, la mozione continua: «Per abbreviare la situazione dolorosa risultante per tutti i socialisti coscienti dalla dispersione passeggera dell'Internazionale, il Congresso, risoluto ad una azione immediata, dà mandato alla Commissione amministrativa del partito, pur conservando il contatto colle sezioni nazionali dei partiti occidentali, di iniziare senza indugio i negoziati cogli organismi qualificati della terza Internazionale e preparare, d'accordo cogli indipendenti di Germania e coi partiti svizzero ed italiano, una conferenza dei partiti costituenti la terza Internazionale e di tutti i partiti decisi a mantenere la loro azione sulla base dei principi tradizionali del socialismo. Entro tre mesi il partito sarà al corrente dei risultati ottenuti». La mozione [illegible] poi nel modo più energico la volontà di respingere qualsiasi partecipazione al potere borghese nonchè qualsiasi alleanza che possa generare confusione di programma con altri partiti politici (quali coalizioni elettorali). Prendendo poi atto del fallimento della Società delle Nazioni e dell'applicazione fraudolenta del principio della nazionalità, la mozione chiede: «1.o, imposte dirette che colpiscano i grossi redditi e il capitale, basate sulla costrizione delle fortune giungendo sino alla restituzione totale per quello che concerne i beneficiari della guerra, ladri della nazione; 2.o, socializzazione dei monopoli capitalistici; 3.o organizzazione dei servizi di trasporto da parte dello Stato sotto la responsabilità di tecnici responsabili; assunzione da parte dei municipi delle proprietà immobiliari e dei servizi di nuove costruzioni allo scopo di apportare alla crisi degli alloggi i rimedi energici che si impongono».

Le votazioni

A questa mozione Leone Blum propone un emendamento inteso a sopprimere le frasi contenenti un biasimo per la politica seguita dal Partito socialista durante la guerra. Finalmente Alessandro Blanc viene a sua volta a difendere la mozione a favore della terza Internazionale, dopo di che si procede al voto. La mozione per il ritiro immediato dalla Seconda Internazionale viene votata con 4330 mandati contro 337 e 31 astensioni. La mozione di ricostruzione del partito, presentata da Longuet ed Amici, raccoglie 2299 mandati. La stessa mozione con l'emendamento presentato da Blum, deputato di Parigi, tendente a sopprimere la frase contenente biasimo per la politica seguita dal partito socialista durante la guerra, non ne raccolse che 732. Finalmente sulla mozione Blanc, a favore dell'adesione del partito alla Terza Internazionale, si affermarono 1621 mandati.

Il Congresso riconferma Cachin alla direzione dell'*Humanité* e chiude i suoi lavori mentre la cittadina Saumoneau riassume le sue impressioni gridando: «In vettura per Mosca!». I congressisti corrono alla stazione ma... non per andare a Mosca, bensì per non perdere l'ultimo treno di Parigi e respirano soddisfatti quando, dopo preso posto nelle vetture, hanno dai ferrovieri l'assicurazione che il treno non si fermerà per strada e che all'indomani mattina saranno giunti.

Mosca sarà per un'altra volta. C.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Campionato di 1.a categoria

I risultati numerici

A) * Pro Vercelli e Genoa 1-1.
A) * Alessandria batte Milan 2-0.
A) * Venezia e Legnano 0-0.
B) * Juventus batte U. S. M. 3-0.
B) * Brescia e Casale 0-0.
B) * Modena batte Padova 4-2.
C) * Internazionale batte Novara 3-2.
C) * Bologna batte Torino 2-1.
C) * Doria batte Enotria 3-1.

Le classifiche

Semifinale A

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Genoa	4	3	1	0	10	3	7
Alessandria	5	3	1	1	7	4	7
Pro Vercelli	5	2	2	1	9	6	6
Milan	5	2	0	3	8	7	4
Legnano	4	1	1	2	4	6	3
Venezia	5	0	1	4	1	11	1

Semifinale B

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	5	4	1	0	8	1	9
Modena	5	3	0	2	10	4	6
U. S. M.	5	2	1	2	4	6	5
Casale	5	1	2	2	2	4	4
Brescia	5	1	2	2	2	6	4
Padova	5	1	0	4	8	11	2

Semifinale C

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Internazionale	5	5	0	0	16	3	10
Bologna	5	3	1	1	11	5	7
Novara	5	2	1	2	12	11	5
Doria	5	2	0	3	9	10	4
Torino	5	2	0	3	7	11	4
Enotria	5	0	0	5	4	22	0

I commenti del martedì

Il Campionato si delinea

I risultati dell'ultima domenica delle partite di «andata» nelle tre semifinali del grande Campionato italiano di foot-ball, hanno risolto molti interrogativi e delineato nettamente diverse posizioni. Nella semifinale B, se c'era qualche incertezza tra la *Juventus* e l'U. S. M. che venne considerata fino a poche settimane or sono la migliore squadra lombarda, l'incontro di domenica l'ha eliminata a favore degli juventini, i quali stavolta hanno tutti i diritti di passare in seconda linea la leggenda della loro fortuna e possono altamente proclamare la loro forza e superiorità. E' doveroso infatti rilevare che se delle tre squadre in testa di classifica nelle tre semifinali la *Juventus* è quella che ha marcato il minor numero di goals, è anche quella che se ne è fatti segnare meno e in cinque incontri durissimi ne ha subìto soltanto uno. La vittoria sonfitanto di questi tenaci e modesti lottatori (non hanno ancora un nome nella squadra nazionale) ed è l'indice dal quale possono aspettarsi tutte le sorprese; sarà delle più meritate. Le sue partite di «ritorno» si presentano più agevoli di quelle di andata e sulla forma attuale della squadra dovrebbero essere altrettante vittorie.

Nella semifinale C l'*Internazionale* è vergine di sconfitte e di incontri nulli, e ostenta, sola tra le diciotto squadre in lizza, tutti e dieci i punti disponibili. Ma non si può dire che abbia sempre brillantemente vinto. Quasi tutte le sue vittorie sono state molto faticose, compresa l'ultima. Tuttavia il valore delle squadre che le sono opposte (del *Bologna* troppo giovane, il *Torino* troppo vecchio) non sembra tale da crearle spiacevoli e soprattutto decisivi arresti. L'*Internazionale* vincerà nel suo gruppo e si presenterà alla finale con una bella messe di goals, come la squadra che possiede il maggior numero di avanti abili e decisi nel tiro in porta.

Il ritorno di Campelli in squadra (l'ex milanista allievo di Muller e di Zoller) ha rafforzato la compagine nero-azzurra. Dunque: *Juventus*, *Internazionale*... Chi sarà il terzo ladrone, ladrone per piacevolezza, perchè il vincitore della Semifinale A non avrà certamente rubato il suo titolo? Le partite di domenica hanno messo definitivamente da parte i rossoneri del *Milan* e un loro eventuale ritorno minaccioso deve scontrarsi con troppi avversari, troppo forti, per avere probabilità di riuscire su tutta la linea. Il *Venezia* è lontano, il *Legnano*, squadra incerta e incostante appare minacciosa soltanto sul proprio terreno. Potrebbe scompigliare i calcoli di qualcuna delle tre squadre in testa di classifica, ma nulla più. Rimangono dunque il *Genoa*, l'*Alessandria* e la *Pro Vercelli*, tutte e tre in condizioni di aspirare l'ambito primato. Quale delle tre ha maggiori probabilità di riuscita? Ragionando, invero, è il pronostico, ma esso andrebbe nettamente alla *Pro Vercelli* se Ara, negli ultimi incontri, non fosse apparso un poco stanco, specialmente nel secondo tempo e se Binaschi, rappresentatosi domenica contro il *Genoa* in una forma superba (lo si è visto giuocare soltanto quaranta minuti, ma giuoco benissimo, mostrando le sue forze, producendo poco e bene, giuocando insomma, col cervello) fosse rimasto della sua sciogliatura per i prossimi incontri. Ma, si dice, il *Genoa* ha in riserva Santi e Bergamino II. E' vero, Santi è un buon atout, ma Bergamino II tutto troppo Vecchio. E in quanto all'*Alessandria*, si difendono per i battaglieri grigi, ma è nel numero che essi possano un *atout* alla rovescia: Tiravelli. Ciò che importa, il pronostico diventa quello delle dell'Istinto sportivo, a volte questa ... si vista, noi crediamo che lo sport del foot-ball avrebbe molto da guadagnare in Italia, e specialmente in Piemonte, dalla nuova rinascita della *Pro Vercelli*, la squadra di Binaschi, Valle, Ara, Milano I, Leone... Che tempi!

Il Campionato ligure di "Promozione,,

L'incontro disputato sul campo del «Genoa» per la finale del Campionato di promozione ha visto alle prese le due ottime squadre, ambedue aspiranti con pari accanimento al [illegible] primato, della «Spezia F. B. C.» e della «Sestrese». La partita, giuocata con grande ardore ed impegno da ambo le parti, si è risolta con una bella vittoria della squadra spezzina, che nel secondo tempo si è imposta all'avversaria, segnando ben 4 goals a zero.

Campionato di 3.a categoria

Unione Sportiva Barriera di Nizza batte F. C. di Torino per 2 goals a 1. — Juventus F. C. batte F. C. [illegible] 2 a 0. — Ambrosi Disco Calcio batte Dorasse F. C. per forfait. — Ansaldo G. S. batte F. C. Monviso per forfait. — F. C. Pastore batte F. C. Ardita con 2 a 1.

Il Campionato dei Liberi

Argentieri-Libertas 2-0 — Tigor-Audace 1-0 — Fiat Campidoglio 1-0 — San Paolo-Fert 1-0 — Dora-Fiat 3-0 — Stella-Avvenire 4-0 — Barr. Milano-Avvenire II 1-1 — Benedict-Mongibello 5-0 — Barr. Francia-Lampo 2-0 — Glor. Torino-Vanchiglia 1-0 — Avanti-Sper. 3-0 — Vigevano-Argentieri 2-0 — Avanti-Valdocco 6-0 — Barr. Francia-Avvenire 1-1 — Excelsior-Barr. [illegible] 3-0 — San Paolo-Rosellina 3-0 — Aud. [illegible] Fiat [illegible].

Altri risultati

A Torino, per la Coppa Torino (riserve), il Pastore ha partita vinta per il forfait dell'U. S. T. e l'Amatori ed il Torino fanno match pari 1 a 1; Ideal F. C. (i) batte G. C. Torinese (i) 4 a 2; Ideal F. C. (ii) batte G. C. Torinese 3 a 0; S. G. Ansaldo (i) e Chieri (i) pari 1 a 1.

A Carignano il G. Piemonte (minimi) batte il Carignano F. C. per 3 goals a 1. — Ad Asti la Fulgor (i) batte il Galvani di Torino per 6 goals a 1 e le riserve dell'Asti vincono la squadra della Juventus Nova di Alessandria per 3 a 1. — A Chivasso l'U. S. Chivasso (1.a e 2.a) batte l'Esperia (1.a e 2.a) di Torino, rispettivamente con 2 a 1 e 4 a 1. — A Savona la Spes di Genova batte il Savona F. C. con 1 a 0 e le riserve del Savona fanno match pari (1 a 1) con quelle dell'Aurora. — A Biella per la Coppa Lanmulle l'U. S. Biellese ed il Pastore F. C. di Torino fanno match pari 1 a 1.

La seduta della Presidenza Federale della F. I. G. C.

(X) — Si è ieri radunata a Vercelli la P. F. della Federazione Italiana del giuoco del calcio. Tra le varie decisioni prese, sono degne di nota la sospensione dei matches internazionali, il rinvio, previa decisione del Consiglio Federale sulla scelta del campo, alla fine dei campionati del match Genoa-Legnano. Venne pure deciso di riprendere in considerazione il [illegible] della Pro Vercelli contro l'operato dell'arbitro nel *match* di Legnano. Fu infine stabilito che domenica, 7 marzo, abbiano inizio i *matches* di ritorno pel campionato di 1.a categoria.

Gl'incontri internazionali

Francia batte Svizzera (2 a 0)

(Nostro telegramma speciale)

Ginevra, 1, mattino.

La squadra nazionale francese di foot-ball, presentatasi in una magnifica formazione e con una poderosa difesa, è riuscita, dopo un interessantissimo match, a dominare la poderosa squadra elvetica. Parsys, che ha ricordato le più belle giornate di Chayriguès, ha parato tutto. La prima linea francese, mobilissima e insidiosissima, si è ripetutamente avventata contro il goal di Berger, e se la marcatura non è stata maggiore lo si deve al giuoco superbo dei due terzini elvetici, segnatamente di Fehlmann. I goals per la Francia vennero segnati: uno nel primo tempo, e uno nel secondo.

CROSS-COUNTRY

Il Cross ciclo-motociclistico dello Sport-Club Milano

I ciclisti arrivarono in quest'ordine: 1. Magri Luigi dello S. C. Milano alle ore 15.12.27; 2. Corda Luigi del Velo Club Gorla alle 15.16.27; 3. Scaioni Giovanni, id.; 4. Prina Luigi dello S. C. M.; 5. Monti Enrico del Velo Club Gorla; 6. Porrini Luigi di Lodi; 7. Polregli Pietro; 8. Molteni; 9. Gilera.

L'ordine d'arrivo dei motociclisti è stato il seguente: 1.o Borida Felice, dell'U. C. M., alle ore 15.20'31"; 2. Maffeis Miro, dello S. C. M., alle 15.23'34"; 3. Plate Gigi, id., alle 15.25'47"; 4. Baruzzi Carlo, alle 15.26'1"; 5. Cavazzoni Luigi, alle 15.26'20"; 6. Scotti Edoardo, alle 15.30'1"; 7. Rivoeri Iolito, alle 15.31'20"; 8. Locatelli Franco, alle 15.32'42".

Campionato italiano Cross-Country

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Marcarto Augusto in 18', della Sport Club Virtus di Genova; 2. Ambrosini Ernesto a 50 metri, del Brescia F.B.C.; 3. Lussana Costante a 40 metri, Società Ginnastica Bergamasca; 4. Marengo Giuseppe, Libertas di Brescia; 5. Tartaglia Carlo, Virtus di Spezia; 6. Brunello Amilcare.

MOTOCICLISMO

Amerio vince la Coppa d'Inverno

Si svolse fermatissima la corsa per la Coppa d'Inverno indetta dall'U. S. B. Ravelli. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Amerio Pasquale in ore 3,1' alla media di Km. 66 orari circa; 2. Castagneto Renzo in ore 3,15'30"; 3. Mancini Carlo in ore 3,2'1"; 4. Gambini Davide in ore 3,25'40"; 5. Fettinati in ore 3,25'33"; 6. Poletti A. in ore 3,30'16"; 7. Catalano in ore 3,35'56"; 8. Pasteris in ore 4,2'2"; 9. Taroni in ore 4,17'21"; 10. Russo in ore 4,49'11". Il premio per il primo bresciano è stato aggiudicato a Castagneto. La categoria 350 cmc ha dato i seguenti risultati: 1. Gandini (Douglas); 2. Poletti (Borgo); 3. Catalano. La medaglia del Ministero della Guerra è spettata ad Amerio.

IPPICA

Le corse ai Parioli

Premio Duca di Mirano (lire 2000, m. 2100): 1.o Primero, di Barsa Brenalo; 2. Falca, del principe Ercesvi. — *Premio Abito* (lire 3000, m. 1800): 1.o Andrea del Sarto, di Federico Tesio, che corre da solo. — *Premio Coronello* (lire 3000, m. 2500): 1.o Switzburg, di Razza Oldaniga; 2.o Sant'Angelo, del conte Giannini; 3.o Volontaire, di De Montel. Non piazzato Bianco. — *Premio Tivoli* (L. 3000, metri 1900): 1. Killer Ctr. di Emrio; 2.o L.L. del capitano [illegible]; 3.o Adalie, del conte Giannelli. Non piazzati: Bon Ami, Loumine, Olea, Cakyan. — *Premio Milton* (lire 15000, m. 1500): 1.o Lauda, di Razza Dormello; 2.o Antonino, della Razza Oldaniga; 3.o Marraffo, di Razza [illegible]; 1.o Galatea Borghese, di Federico Tesio. — *Premio Riposto* (lire 3000, m. 2400): 1.o Austin II, di Ruratani; 2.o Oderzo, di Valentini; 3.o Palermo, di Evans. Non piazzati: Ruinata e Gattesche. — *Premio Promesse* (lire 5000, m. 1600): 1.o Heraldo, di De Montel; 2.o Japigio, di Emmanuel; 3.o Anteo, di Razza Besnate. Non piazzato Longo II.

ALPINISMO

Le gare di Sci a Bardonecchia

Gara Valligiani (sabato 28 febbraio): 1. Orcellan E. in 1,35'; 2. Laurent Massimino in 1,45'; 3. Frio Giuseppe in 1,50'. — Gara Juniores: 1. Trappet Guido, della SARI; 2. Novelli; 3. Cavalia, della SARI.

Gara libera a tutti (domenica 29 febbraio): 1. Giuseppe di Stefano (1.a cat. Valligiani) in ore 1,30'; 2. Liesta Ronchi, del 3.o regg. alpini (1.a cat. militari) in 1,51'; 3. Bonfatto Edoardo; 4. Grappa [illegible]; 5. Sabil ecc. Ettore II a cat. C. A. I. Concorrenti 48.

Una conferenza del Club Alpino Italiano

Domani sera, alle ore 21, il socio dott. prof. Giorgio Borelli, terrà nel locale sociale (via Monte di Pietà, 28), una conferenza con proiezioni dal titolo: «Una traversata invernale del Monte Bianco». I soci della Sezione di Torino possono ritirare i biglietti d'invito presso la Segreteria sociale presentando la tessera di riconoscimento in regola.

PALLONE

Gara al pallone elastico

(X) — Sul campo sportivo della «Fratellanza» a Sestri si è disputata una gara al pallone elastico (bagno) tra la squadra di Acqui (Dellepiane, Galletti e Marello) e quella ligure (Bruzzone, Nicea e Martelli). Dopo due ore di giuoco accanito, riuscì vincitrice la squadra ligure per 5 giuochi a 2. Un pubblico numeroso assisteva alla partita.

ASSEMBLEE - COMUNICATI - CONVOCAZIONI

Il «F. C. Juventus» convoca in assemblea generale i suoi onorari, promotori ed effettivi per la sera di giovedì, 4 marzo, alle ore 21, nel salone [illegible] della Camera di Commercio.

REATI E PENE

Come si presenta Giulia Dreix ai giurati livornesi

Livorno, 1, notte.

Nella casa del comm. Felice Berg, direttore generale della «Saint Gobain» a Pisa — uomo rigido, austero, di carattere volontario, noto per la sua severità — era stata assunta come istitutrice Giulia Dreix, che si era presentata in casa Berg dicendo di essere una ex-monaca, già insegnante in un Convento, persona religiosissima e frugalissima, studiosa e dedita alle pratiche religiose.

In realtà la Dreix non era che una avventuriera, già condannata in Francia per furto, avanzo di case di corruzione, pericolosissimo tipo di isterica, intelligentissima ma assolutamente sprovvista di senso morale.

Nell'ambiente, raccolto e silenzioso di casa Berg, dove la padrona di casa passava il suo tempo fra le opere religiose e quelle di carità, dove il commendatore faceva rare apparizioni, taciturno ed assorto nel suo lavoro e nei suoi affari, la Dreix, astuta e abilissima, era riuscita ad insinuarsi nelle grazie di tutti, e a spadroneggiare — e secondo alcune voci — vi avrebbe portato tutto il fermento delle passioni turpi e della sua vita antecedente di donna perduta. Certo le relazioni fra la istitutrice e la signora Berg erano cordialissime, intime, affettuose. La Dreix esercitava una influenza notevolissima su tutti: e di questa influenza si serviva per tormentare con severità brutali la piccola Berta: una bambina dodicenne, figlia del Berg, affidata alle cure della istitutrice perversa.

Improvvisamente la bimba si ammalò. I medici parlarono di una ovarite conseguenziale ad acuta anemia: le persone di servizio, che vigilavano la Dreix, e cui avevano visto fare maneggi sospetti, dissero invece che la bimba veniva avvelenata.

Una lettera anonima fu inviata in proposito al commendatore, denunciando il tentativo di assassinio, poi un'altra, poi una terza. Ma il commendatore non credette alle accuse. Egli aveva cieca fiducia nella istitutrice, che riteneva dotata d'ogni virtù.

Intanto le cameriere di casa Berg avendo sorpreso la Dreix mentre aspergeva d'una polverina bianca le vivande della fanciulla, mandarono quella polvere e quei cibi a dei [illegible]. Ma le analisi non dettero risultato soddisfacente. Altre analisi più tardi ordinate dal comm. Berg, non dettero un risultato migliore. Frattanto la bimba peggiorava. Dopo una visita dell'istitutrice, che si era recata a Montenero, dove era la Berta, ed aveva offerto alla piccola dei cioccolatini da lei recati, la bambina peggiorò ancora. Trasportata a Marina di Pisa, Berta Berg morì fra spasimi atroci. Allora a Pisa fu una sollevazione generale di protesta. Innumerevoli lettere anonime recarono all'Autorità giudiziaria il grido di orrore di parecchi cittadini che invocavano che la luce fosse fatta. E la luce si fu.

Due autopsie una dopo l'altra compiute, accertarono l'esistenza, nelle viscere della povera morta, di una quantità di carbonato di piombo (cerussa): e carbonato di piombo era la sostanza che la Giulia Dreix, col pretesto di certe pitture da fare, aveva acquistato dal farmacista di casa Berg, prima che la bimba si ammalasse. La Dreix fu arrestata. I genitori prima si schierarono in difesa della istitutrice, la sostennero, le pagarono i pranzi e gli avvocati, mantennero con lei una corrispondenza clandestina. Poi la abbandonarono a se stessa.

Intanto la Dreix, in carcere ne faceva di tutti i colori, provocava inchieste per turpitudini che essa tentava con le compagne di prigionia, fingeva mali fantastici, inventava complotti e spionaggi, scandalizzava le sue stesse colleghe, si vantava di essere figlia di generali ecc. Finalmente il 28 settembre 1918 si venne al processo che fu del massimo interesse. Esso si svolse in parte a porte chiuse, a Livorno. La Dreix, che era difesa dall'avvocato Cappanera, tenne uno strano contegno, volta a volta cinico, indifferente poi minaccioso. Essa risparmiò nelle sue difese la signora Berg, contro la quale il pubblico era ostile: ma, all'ultimo, con un colpo di scena che fu emozionantissimo, accusò il padre della bimba, il comm. Berg in persona, di avere assassinato la giovinetta. Il Berg che s'era costituito parte civile, insieme alla moglie, con l'assistenza degli avvocati Fortini e Gallai, chiese di essere sottoposto a processo desiderando che la luce fosse fatta: vi furono incidenti rumorosi, scene commoventi e drammatiche — poi, finalmente, il Presidente rinviò il processo a nuovo ruolo, per permettere che una nuova istruttoria venisse compiuta, in seguito alle nuove accuse della Dreix.

L'accusa che la Dreix porta contro il commendator Felice Berg è esplicita. «Lui, e non altri — ella dice — è il responsabile della morte della figlia: lui l'ha uccisa. Affermo in modo categorico che la Enrichetta Berg non può aver partecipato al delitto. Non conosco da quali criteri sia stato guidato il mio difensore nell'accomunare i coniugi Berg nella responsabilità del delitto, ma sono convinta che l'accusa per la Berg è infondata».

«Il Berg — continua la Dreix — più volte fu da me sentito bisticciare con la moglie alla quale rinfacciava che la piccola Berta non fosse figlia di lui ma procurata da amori illeciti della moglie con religiosi di Francia».

Un dì la Berta poco mancò annegasse a Marina di Pisa ed il padre provò dolore per la mancata morte. La infrazione ad ogni piccolo ordine paterno provocava rigorosi castighi e percosse. Una volta il Berg con una misura metrica rinforzata di ottone agli angoli colpì la figlia [illegible]. Altra volta la sollevò da terra tenendola per l'orecchio e nello sforzo atroce del sangue sgorgò dalle ferite prodottesi.

Al Berg necessitava della massima libertà d'azione per consumare il delitto — prosegue la Dreix — e quindi divien logico il mio allontanamento: occorreva un'esecutrice materiale e ecco la Emma Pellegrini pronta a soddisfarlo. E' lei che presentò il piatto con la polverina perchè doveva in tal modo stornare ogni sospetto sulla sua persona e su quella del padrone, ma necessitava per colpire qualcuno che abitasse nella casa, sotto il medesimo tetto, e chi altri se non me stessa poteva servire mirabilmente allo scopo, specie che ero da tutti odiata per l'ordine e la volontà di veder eseguita appuntino ogni disposizione impartita inflessibilmente?

Un'altra diabolica macchinazione

La Dreix accusava ancora il Berg d'averla fatta fare giuramento di non rivelare alcunchè contro l'onore della famiglia sua e di averle inviate delle lettere clandestine anche quando essa fu trasportata a Firenze all'Ospedale di Santa Maria Nuova. Sotto invocazioni a mantenere il giuramento, e di una lettera particolarmente ricorda un brano, e cioè quello che le raccomanda «nell'occasione di un prossimo interrogatorio che dovevo subire, di non palesare al giudice istruttore che due o tre giorni dopo la morte della Berta avevo rinvenuto nella camera di lei a Marina di Pisa delle *provette* in cui avevo riconosciuto del residuo di cinabro, cioè solfuro di mercurio».

La trama si sviluppa ed occorre chiamare a testimonianza la Enrichetta Berg, e così la Dreix aggiunge: «Quando feci tale rinvenimento, la signora Berg mi disse che facilmente quelle *provette* erano servite per far analizzare le orine dell'ammalata, ma io capii subito che ciò non poteva essere, perchè vi avevo scorto chiaramente i residui del cinabro, sebbene tuttavia non mi lasciassi cogliere da alcun sospetto a carico di chicchessia».

Il 3 maggio 1917 la corrispondenza clandestina è scoperta, cioè si sequestra un biglietto, certo per volontà della Dreix, che sta esperimentando un piano prestabilito, e da tale scoperta trae un nuovo motivo, oggi, per rincalzare l'accusa. Infatti aggiunge: «Mi diceva, d'intesa col Berg, a troncarla (la corrispondenza) perchè diveniva pericolosa, e per gettare polvere negli occhi, essendosi già conosciuti gli ultimi risultati della perizia che accertavano l'avvelenamento, il signor Berg fece pure il gesto di sopprimere la somministrazione del vitto che mi faceva recapitare a mezzo di una trattoria di Firenze».

La Dreix è a Livorno, nelle carceri dei Domenicani, quando il comm. Berg è tratto in arresto a Pisa. Essa certamente non lo sa, perchè ancora una volta studia un piano diabolico. La sua mente non riposa. Lavora attorno ad un libro: *Histoire de l'humanité*, ma l'occupazione... letteraria non la distoglie da ciò che vorrebbe essere il suo vero capolavoro, ed approfitta di un'occasione che le si presenta.

Una detenuta — Bassoli Emilia — che le è a fianco nell'infermeria, deve lasciare il carcere e tornare a godere dell'ambita libertà. Andrà a Milano e lo confida alla intelligente compagna, che in un tempo infinito di [illegible] piano. Una lettera spedita dalla capitale lombarda ed un pacco da Genova non possono destare sospetto alcuno, servendo invece a meraviglia. Chiama la Bassoli e le dice: «Appena giunta a Genova, procurati un vasetto di marmellata ed una buona dose di biacca; aggiungi il veleno alla marmellata e spediscilo al mio indirizzo. Prosegui per Milano e da qui è una lettera che domando tu voglia spedire a firma del comm. Berg. La indirizzerai al dottor Pitigliani, medico delle carceri, e vorrai esortarlo a somministrare lento veleno alla detenuta Dreix, con promessa che alla sua morte sarà compensato con 10 mila lire». Il giuoco è evidente: la lettera avrebbe indubbiamente veduta la luce nel gabinetto del giudice istruttore, la marmellata avrebbe dovuto subire, per invito della Dreix, una precisa analisi, e l'incolpazione per il Berg anche di tentato avvelenamento della Dreix sarebbe balzata vivida a suffragare il pensiero che la coscienza di lui non si ribellava a che, dopo aver ucciso la figlia, uccidesse anche colei che rimaneva la più terribile accusatrice.

Ma quando non fossero occorse altre circostanze (l'arresto del Berg per esempio) a frustrare il compimento di sì ingegnosa trama ve ne fu una capitale: la Bassoli promise ma riferì tutto al capo guardia delle carceri giudiziarie distendendo per giunta, ad ovviare incredulità, una precisa dichiarazione scritta.

Il 6 aprile dell'anno scorso veniva emesso mandato di cattura contro il comm. Berg, il cui arresto avvenne nella sua stessa abitazione, nell'atto in cui il commendatore sedeva a mensa. Rivoltosi al comm. Berg, il funzionario incaricato dell'arresto gli notificò la ragione della sua presenza. Il comm. Berg dette in un dirotto pianto. La moglie ed un figlio lo circondarono e la scena che ne seguì fu dolorosissima. La prima a riprendere animo fu la moglie che incoraggiò il marito ad aver fede nella giustizia.

La drammatica difesa di un padre

Il comm. Berg passa dalle carceri giudiziarie di Pisa a quelle di Lucca ed in questa città è trasportata anche la Dreix.

Le risultanze processuali a carico del Berg non contengono ancora elementi che valgano a dare il menomo fondamento all'accusa della istitutrice, e si rende necessario un confronto. L'incontro fra i due avversari è emozionante anche avvenendo nel più glaciale silenzio. Le labbra non si muovono nè per un saluto, nè per un'ingiuria, ma gli occhi si figgono negli occhi ed esprimono tutto l'odio reciproco.

La Dreix è la prima a parlare:

— Mantengo che voi (al Berg) mi faceste giurare di non dir nulla che potesse nuocere alla vostra famiglia e di badare a quello che dicevo.

Berg. — E' una vergogna il dire una bugia così perchè le uniche parole che abbiamo scambiate fra la Prefettura (di Pisa) e il Ponte della Fortezza furono quelle che io vi dissi: «Se vi domandano il nome del difensore rammentatevi quello dell'avv. Lecci» e arrivati a S. Matteo, quando ci lasciammo alla porta del carcere, prima di scendere dalla vettura voi mi deste la mano dicendomi: «non mi abbandonate».

Dreix. — Io vi strinsi la mano appunto per giurare; anzi io ve la tesi e voi me la stringeste. Perchè mai mi avreste dovuto stringere in quel modo la mano?

Berg. — Io scendevo e non era quello il momento, certo, per giurare.

Dreix. — No, fu prima, vigliacchi.

Berg. — Una vigliacca e infame sarete voi.

Dreix. — Il giuramento fu fatto prima di scendere alle carceri e voi mi accompagnaste fin dentro il carcere. Non era quindi il caso di darci la mano prima di scendere. Del resto questa circostanza non ha importanza e non capisco perchè vi ostinate a negare. Non c'è nessun male di aver detto quella parola.

Berg. — Sono tutte bugie e bugie.

Dreix. — Ricordatevi delle lettere clandestine che mi avete mandato ininterrottamente a Firenze quando ero all'Ospedale di Santa Maria Nuova e specialmente di quella in cui mi raccomandate di non parlare delle *provette*.

Berg. — Anche questa è una bugia come tutte le altre. Non c'erano provette; non c'era cinabro; non abbiamo fatto analisi salvo il portare come portai io stesso, le orine al professor Frascani. *Mai vi ho mandato lettere clandestine*.

Dreix. — Io persisto a dire che quello che affermo è la verità.

Berg. — Le vostre verità non sono altro che bugie come le lettere clandestine. Voi avrete saputo che il prof. Frascani aveva analizzato le orine della povera Berta e ci costruite sopra una quantità di bugie. Ci scambiammo quattro parole appena in automobile ed anche qui ci costruite un mondo di bugie. Per fortuna ci sono il delegato Milaneschi e le guardie che ci accompagnarono i quali possono far testimonianza.

Il Berg ha respinto con sdegno e con fermezza le accuse che la ex-istitutrice di sua figlia con pacatezza impressionante gli ha gridato in faccia, ma che pur tuttavia non acquistano valore nè consistenza.

Dopo un lunga istruttoria, durata circa 5 mesi il sostituto procuratore del Re pronunciò sentenza con la quale dichiarava non potersi procedere per insufficienza di prove a carico del Berg e ne ordinava la immediata liberazione. Parimenti veniva assolta la moglie Enrichetta che era stata anch'essa processata come complice dell'omicidio della figlia. La Sezione di accusa confermava tale sentenza e il Berg dopo pochi giorni usciva dalle carceri di Lucca e faceva ritorno a Pisa.

Ieri abbiamo, riportando l'atto d'accusa, riferito come cadde tutta la accusa, diabolicamente elevata dalla Dreix contro i suoi padroni. Chiusa così questa seconda fase dell'istruttoria, la Dreix ricompare dinanzi ai giurati con il carico di queste imputazioni: Veneficio in persona di Berta Berg, per rispondere della quale imputazione fu già rinviata alla Corte d'Assise. Ci sono poi alcune imputazioni accessorie: a) furto qualificato (art. 402 prima parte e 404 n. 3 e 5) per essersi in un giorno imprecisato degli ultimi di ottobre 1913 impossessata, per trarne profitto, di una moneta d'oro di L. 20, togliendola senza consenso e ai danni di Enrichetta Bonnel in Berg da un «secrétaire» della camera da letto di questa, di cui aprì il cassetto mediante la vera chiave indebitamente provvedutasi con abuso derivante da relazioni domestiche; b) di simile furto qualificato per essersi cogli stessi mezzi e nelle stesse condizioni impossessata il 3 novembre 1913 e in danno della stessa Enrichetta Bonnel Berg di un biglietto della Banca d'Italia di lire 100; c) di altro simile furto qualificato per essersi nella notte dal 16 al 17 dicembre 1913 impossessata di L. 1550 in danno del comm. Felice Berg, togliendole dal cassetto di un «bureau» aperto con chiave falsa e con abuso di fiducia.

La Dreix deve rispondere anche di calunnia, ai sensi dell'art. 212 del Codice Penale per avere il 17 dicembre 1916 procurato l'arresto e la denunzia, pur sapendola innocente, di Kiefer Frida in David, di anni 30, nata a Hovilheim (Germania) ecco coabitante in qualità di cuoca nella famiglia Berg, simulando a danno della Kiefer stessa le tracce e gli indizi materiali dei tre suddetti furti, nonchè di un altro furto che essa Dreix diceva di avere commesso ai suoi danni la summominata Kiefer.

Nel processo, che domani s'inizia, i coniugi Berg e la cameriera Pellegrini si sono costituiti parte civile. Il dibattimento si svolgerà, in parte rilevante, a porte chiuse.

Cronaca Cittadina

La vertenza Mazzonis

(Dai nostri inviati speciali)

Luserna San Giovanni, 1.

Dichiarazioni del segretario Galli

(d. b.) Alla cronaca dell'avvenimento credo interessante aggiungere qualche impressione. Ho parlato con Galli, il quale si mostra molto fiducioso sull'esito dell'esperimento. Mi ha dichiarato di avere visitato con altri colleghi lo stabilimento ed avere potuto accertare che tutto è in perfetto ordine. Certamente, dopo un'interruzione di circa due mesi, occorrerà qualche tempo prima che la fabbrica possa riavere la passata produttività, ma il Galli fa molta fidanza sull'entusiasmo degli operai. Nell'ispezione fatta negli stabilimenti si è potuto constatare che esistono materie prime e carbone sufficienti per continuare la lavorazione per tre mesi. Quanto al finanziamento della nuova azienda Galli mi ha parlato degli accordi che erano già stati stabiliti coll'azienda consorziale del comune di Milano, che avrebbe anticipato i fondi necessari per il pagamento degli operai e si sarebbe resa acquirente di tutti i prodotti della fabbrica.

Alla mia obbiezione circa la possibilità che altri industriali ostacolino la rinnovazione delle scorte di materie prime, Galli mi disse che la Federazione tessile è abbastanza potente per poter fare le pressioni necessarie onde aventare questo pericolo. Mi aggiunse inoltre che i Mazzonis, colla loro intransigenza assoluta, si sono resi invisi alla stessa classe industriale. Quanto alla parte tecnica della lavorazione, egli mi disse che cogli assistenti e coi capi attuali egli è sicuro che la lavorazione procederà normalmente, ma in ogni caso egli ha una trentina di tecnici sparsi in varie parti d'Italia che ad un suo cenno sono pronti ad accorrere onde fare riuscire il nuovo esperimento. In sostanza, Galli mi ripete la sua fiducia assoluta che l'esperimento riuscirà. Interrogato circa le sue intenzioni verso l'altro stabilimento dei Mazzonis, cioè la stamperia, dove sono impiegati circa 500 operai, mentre nella tessitura ve ne sono un migliaio, egli mi ha dichiarato che per non compromettere l'esperimento si è deciso di soprassedere per alcuni giorni all'occupazione della stamperia. Quando la tessitura sarà stata messa in azione, allora si penserà alla stamperia, per cui vi sono alcune difficoltà di ordine tecnico.

Dichiarazioni diametralmente opposte raccolsi da alcuni assistenti, fedeli al... vecchio regime. Naturalmente essi se la prendono col Governo, accusandolo di avere tacitamente favorito la presa di possesso dello stabilimento da parte degli scioperanti. Affermano che non pochi operai erano intenzionati di riprendere le loro occupazioni alle condizioni primitive, fidandosi della promessa dei Mazzonis che quando la calma fosse ritornata avrebbero veduto di accontentarli nella misura del possibile. Per concludere essi si mostrano scettici sulla riuscita dell'esperimento, basandosi soprattutto sul fatto che i tecnici nello stabilimento sono pochissimi e la grande massa degli scioperanti è costituita da persone non pratiche del lavoro.

Gli ordini del "Consiglio di fabbrica,, per la ripresa del lavoro a Pont

Pont Canavese, 1, sera.

I dirigenti il Sindacato tessile, nell'attesa della nomina del Consiglio di fabbrica, costituitisi in Consiglio provvisorio, hanno diramato una serie di ordini relativi alla ripresa del lavoro. Vi segnalo i più importanti, che portano la data di ieri, 29 febbraio:

«Tutto il personale tecnico ed amministrativo della Manifattura di Pont Canavese è invitato a presentarsi questa mattina (29 febbraio) alle ore 9, allo stabilimento per prendere gli opportuni accordi col Consiglio di fabbrica per il regolare funzionamento del lavoro. — N.B. Tutti coloro che non si presenteranno in giornata saranno dichiarati indisciplinati alle norme fissate dal Consiglio e quindi traditori della maestranza».

«A datare da domani 1.o marzo, tutti gli operai di questo stabilimento dovranno ritirare il proprio libretto-paga e quello di nascita presso il Municipio».

«Domani, lunedì 1.o marzo, tutti i reparti riprenderanno il consueto funzionamento, formo restando l'orario in vigore precedentemente. A scanso di equivoci si avverte che il primo segnale del fischio verrà dato alle ore 5,30 ed alle 6 gli operai della prima squadra dovranno trovarsi al loro posto di lavoro. Questo per il reparto filatura. Per gli altri reparti il lavoro verrà iniziato alle ore 8. Continuerà alla porta il controllo della medaglia con le stesse misure disciplinari già in vigore».

«Tutti gli impiegati dello stabilimento riprenderanno il proprio posto, già abbandonato, rimanendo a disposizione del Consiglio di fabbrica».

Per quanto si riferisce allo stabilimento Orco, che non venne occupato sabato come il Soana, il Consiglio provvisorio ha disposto perchè la presa di possesso avvenga stamane con il seguente ordine: «Si rende noto a tutti gli operai ed operaie addetti alla «Tessitura Orco» che il Consiglio di fabbrica intende impossessarsi domani mattina, lunedì, del suddetto stabilimento. Perciò tutti gli operai ed operaie addetti dovranno trovarsi domattina alle ore 8 dinanzi alla fabbrica per riprendere in [illegible] il lavoro».

La ripresa del lavoro negli opifici occupati

Da informazioni assunte risulta che stamane il lavoro è stato ripreso in tutti gli stabilimenti Mazzonis occupati dagli operai. Non sono avvenuti incidenti degni di nota. Gli operai fin dal primo momento della occupazione procedettero ad un lavoro di riordinamento degli opifici, lavoro che cinquanta giorni di inattività rendevano indispensabile, e durante tutta la giornata di ieri proseguirono alacremente nei preparativi tecnici per la riattivazione delle lavorazioni. Le operazioni relative si svolsero in ordine e secondo le istruzioni dei dirigenti operai. Il lavoro, fatto con lieto animo, venne compiuto in mezzo a manifestazioni di allegria, che canti, barzellette ed epigrammi avvivavano di una gioconda nota di festevolezza.

Le tessitrici si accoinciarono subito col massimo buon volere ad ubbidire ai nuovi dirigenti, i cui ordini vennero eseguiti con uno slancio ed una diligenza inconsueti. In tal modo i due quieti centri rurali di Pralafera e di Pont Canavese riassunsero la fisionomia che avevano prima dello scatenarsi dello sciopero.

Qui a Torino nessun movimento apparente di reazione a questi fatti. Lo stabilimento Mazzonis, situato nella regione di Lucento, è rimasto chiuso e silenzioso come prima. Del resto questo di Torino aveva pochi operai ed era già considerato come un luogo di non intenso lavoro nel quale venivano occupati gli operai e le operaie che, per qualsiasi causa, erano meno validi, come chi dicesse un luogo di riposo.

Ma questa calma apparente cela un intenso lavorio di colloqui, conversazioni, scambi di idee, consigli e suggerimenti. La Prefettura, la Lega industriale e la Camera del lavoro sono i luoghi dove più attivi si svolgono questi dibattiti. Le Autorità ed i circoli industriali sono occupati a seguire attentamente gli avvenimenti per trarne norma all'azione loro. La massima organizzazione operaia, presso la quale siedono in permanenza anche i rappresentanti della Federazione nazionale operai tessili, da parte sua sorveglia con la massima cura lo svolgersi dei fatti, intervenendo con opportune istruzioni quando il caso lo richieda.

Nostre informazioni da Roma ci dicono che in quegli ambienti il fatto dell'occupazione da parte degli operai di qualcuno degli opifici Mazzonis non ha suscitato eccessiva impressione. Le intense trattative svoltesi la settimana scorsa fra i rappresentanti della Federazione nazionale operai tessili ed il Governo, avevano, per così dire, preparato gli animi a qualche novità. Però, da quanto ci si comunica dalla capitale, si può arguire che il Governo non sarebbe disposto a permettere altre occupazioni di fabbriche Mazzonis. Anzi, pare che istruzioni in tal senso siano già state impartite alle competenti autorità.

Intanto un nuovo motivo di perturbazione è venuto ad aggiungersi alla vertenza Mazzonis e ad aumentare il fermento delle masse lavoratrici tessili. Da oltre una settimana erano radunate a Milano le Commissioni dei rappresentanti degli industriali e degli operai tessili per discutere sull'ultimo Memoriale presentato dalla Federazione operaia tessile a nome di tutte le maestranze d'Italia, che sono alcune centinaia di migliaia. Le richieste contenute nel Memoriale vennero già da noi pubblicate. Le trattative trovarono quasi subito uno scoglio contro il quale urtarono. La Federazione operaia chiedeva che fosse stabilito che i giovanetti non potessero essere ammessi al lavoro prima dei 14 anni e che anche a quelli ammessi fosse consentito di frequentare le scuole professionali. Gli industriali sollevarono parecchie obbiezioni a questa proposta, e su di essa l'accordo non fu ottenuto.

Tuttavia le trattative proseguirono, ma quando si trattò di fissare i minimi di paga, il contrasto fra le parti si approfondì per il forte divario esistente fra le richieste e le offerte. Poichè non fu possibile l'intesa su questo punto, le trattative furono rotte, ed i rappresentanti degli operai dichiararono che si sarebbero appellati alle masse. Queste, già fin dai primi comizi che vennero tenuti fra ieri l'altro e ieri in tutta Italia, si manifestarono contrarie all'accettazione delle offerte padronali. In questo atteggiamento sono concordi anche le maestranze tessili irreggimentate nelle organizzazioni cattoliche, così che — su questo punto — la volontà degli operai è all'unissono.

Ci vediamo a trovare così in piena agitazione della massa dei tessili e, forse, alla vigilia di uno sciopero generale della categoria in tutta Italia, il quale farebbe abbandonare il lavoro ad un ingentissimo numero di lavoratori e lavoratrici. Questa agitazione più vasta viene a sovrapporsi a quella originata dalla vertenza Mazzonis ed a complicare questa in modo abbastanza serio.

Comizi di operaie tessili

Adunate d'urgenza nei locali dell'Unione del Lavoro tutte le operaie cotoniere aderenti al Sindacato italiano tessile, intervennero numerose, tanto da gremire l'intero salone dei Comizi. La relazione del segretario piemontese fu lunga e particolareggiata. Fu lumeggiata la condotta degli industriali che tendono con proposte ambigue a continuare un sistema di cose che va tutto a svantaggio della classe lavoratrice; vennero illustrate le diverse proposte del rappresentante il Sindacato Italiano intese per trovare una via d'uscita, e come essendo stato riconosciuto inutile proseguire in trattative che erano basate sin dalle radici, i rappresentanti operai si fossero ritirati in attesa che le masse si pronunciassero. Dopo discussione ampia e vivace, le operaie intervenute votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Le operaie addette agli stabilimenti cotonieri di Torino, convenute numerose al Comizio di categoria tenuto nei locali dell'Unione del Lavoro, sentita la relazione del segretario Travaglio sulle trattative svoltesi a Milano, stigmatizzando la condotta degli industriali che non vogliono riconoscere il principio dei minimi di paga, base equa e garanzia dei diritti degli operai, sentite le proposte fatte dagli industriali sull'orario, sul lavoro notturno, sulle vacanze retribuite, ecc., dichiarando di non essere soddisfatte delle proposte fatte, rinnovano la fiducia nei loro rappresentanti e si dichiarano pronte a uniformarsi alle direttive che il S. I. T. crederà opportuno emanare per la tutela degli interessi dei lavoratori, avvertono le compagne di non accettare le offerte di aumento che eventualmente venissero avanzate da industriali, essendo questo un tentativo obliquo per scindere la massa, ricordano che i rappresentanti degli operai non hanno accettato quelle proposte che ora vengono fatte isolatamente perchè insufficienti e fanno appello alla disciplina e solidarietà più tenace per ottenere la vittoria».

Un ordine del giorno dei maestri del Sindacato

I maestri appartenenti al Sindacato, riuniti in assemblea, votarono il seguente ordine del giorno: «Gli insegnanti municipali di Torino, riuniti in assemblea, nella grande sala della Camera del Lavoro, per invito del Sindacato magistrale e della Federazione dei dipendenti municipali; udita la relazione circa la risposta del R. Commissario proposta all'amministrazione del Comune concernente la domanda di aumento provvisorio di stipendio agli insegnanti, pari a quello concesso agli impiegati municipali; considerato: 1.o) che ormai superata la questione della dipendenza o meno dei maestri di Torino dal Comune, questione che non è mai esistita per gli insegnanti, in seguito al responso ministeriale che dichiara i maestri dei Comuni autonomi veri e proprii impiegati del Comune; 2.o) che l'esame di controllo fra gli stipendi degli insegnanti e quelli modi degli impiegati municipali, pur non sono troppo modesti e inadeguati, dimostra una tale inferiorità dei primi, per cui le 300 lire chieste a [illegible] bastano a colmare la grave e ingiusta sperequazione; deliberano di insistere con tutta l'energia che viene dalla piena coscienza del loro diritto nell'integrità della loro domanda, e cioè che l'aumento provvisorio di stipendio da concedersi agli insegnanti sia, come per gli impiegati, di 300 lire mensili, con data retroattiva dal 1.o ottobre u. s. Danno mandato al Sindacato magistrale ed alla Federazione dei dipendenti municipali di sostenere con tutti i mezzi che crederanno opportuni la loro giusta causa, dichiarandosi pronti ad ogni atto di solidarietà perchè il loro buon diritto trionfi».

Comizio di pensionati

Numerosi pensionati dello Stato e delle pubbliche Amministrazioni si sono riuniti a comizio alla Camera del lavoro. Dopo che il presidente ebbe esposto ai presenti le richieste avanzate dai pensionati, i quali, giustamente, reclamano che venga loro fatto un trattamento economico atto a compensarli in misura equa dalla grande svalutazione subita dalla moneta, prese la parola il cav. uff. Ferruccio Sparti, segretario generale della Associazioni di pensionati residenti in Liguria.

L'oratore fa una dettagliata relazione delle pratiche svolte dall'inizio della nuova legislatura a tutt'oggi, lavoro che se non segna un definitivo felice risultato conclusivo, dà sufficienti affidamenti per un prossimo e conveniente raggiungimento dei fini designati dal Congresso dei pensionati che ebbe luogo in Roma nei giorni 15, 16 e 17 febbraio scorso. Accenna all'interessamento manifestato per la causa dei pensionati da un cospicuo numero di deputati di tutti i partiti, e si augura che alle assicurazioni verbali da essi fatte si accompagni ben presto un'azione positiva ed energica diretta a far ottenere giustizia a questi grandi dimenticati.

Il Municipio comunica...

Il Municipio comunica che a partire da oggi, 2 marzo, e nei seguenti giorni il competente Ufficio distribuirà le licenze di acquisto zucchero saccarinato agli esercenti bars, caffè, trattorie, Circoli, acque gazzose, ecc. I titolari dovranno presentarsi all'Ufficio muniti del permesso di esercizio, esclusivamente nei giorni sotto indicati: Martedì 2 marzo: esercenti il cui nome cominci colle lettere A, B — Mercoledì 3 marzo: lettere C, D, E, F — Giovedì 4 marzo: lettere G, H, I, L, M — Venerdì 5 marzo: lettere N, O, P, Q, R — Sabato 6 marzo: lettere S, T, U, V, Z. — I soci della Confederazione esercenti e della Società Suburbana, muniti della necessaria licenza da ritirarsi a cura di ciascuno di essi in via Corte d'Appello, 4, sono autorizzati a prelevare lo zucchero direttamente dalla loro Società.

NOTE SPICCIOLE

Ritrovo musicale torinese. — Si avvertono i soci che il Concerto musicale, rinviato per la morte del professor Bonaldo, resta fissato per domani, 3 corrente, alle ore 21.

Il Ministero per i Trasporti marittimi e ferroviari, in seguito a richiesta della Prefettura, conferma che sono esenti dalla denuncia i quantitativi di carbon fossile e relativi agglomerati inferiori a cinque tonnellate.

I sussidi ai profughi. — Il pagamento dei sussidi ai profughi di guerra, per il corrente mese di marzo, avrà luogo presso la Prefettura, mercoledì 3 corr., alle ore 14. I profughi impediti di presentarsi nel predetto giorno, potranno ritirare il sussidio domenica 7 corr., alle ore 10. Decorso tale giorno, i sussidi si intendono decaduti, meno in casi di legittimo impedimento.

Unione del Lavoro. — Nei locali dell'Unione del Lavoro (via S. Chiara, 17), è convocata per stasera, alle ore 21 precise, la Commissione provvisoria della Sezione Subalterni dello Stato.

Gli impiegati municipali aderenti o simpatizzanti all'Unione del Lavoro sono convocati in adunanza questa sera 2 corr., ore 21, nei locali sociali (via S. Chiara, 17) per scambio di idee su problemi vari.

I proprietari parrucchieri sono ricercati in adunanza per stasera martedì, alle ore 21, nel locale di piazza San Carlo, 1, per prendere nota della esecuzione dell'ordine del giorno.

Seguendo la Cronaca

Società Anonima Carrozzeria Torinese Automobili

Con atto D. Notaio Barleco, 24 febbraio si costituirono in Anonima importanti gruppi industriali per l'esercizio su nuove e più ampie basi della cessata Carrozzeria Torinese G. Prada & C.

Essa sorge su stabili e terreni propri in via Brunetta, 14, telef. 30-11 e 25-20 ed il Capitale versato è di Lit. 1.000.000 elevabile entro il corrente anno fino a Lit. 2.000.000.

A far parte del primo Consiglio di Amministrazione, furono chiamati i signori:

Alessio Camillo, *Kuster* Enrico, *Malinverni* avv. cav. Ottavio, *Negroni* cav. Giovanni, *Sacerdote* avv. Rodolfo, *Toso* ing. Cesare. Sindaci i Signori:

Alsona cav. avv. Italo, *Caldi* rag. Carlo, *Terracini* rag. Augusto.

AVVERTENZA

A scanso di equivoci che possono essere provocati dalla pubblicazione fatta sui giornali cittadini «che la Ditta *Bartolomeo Tonelli & C.* fabbrica di strumenti chirurgici in questa città, angolo via S. Francesco da Paola, N. 20 e via Mazzini, N. 22, è stata ceduta», portiamo a pubblica notizia, per norma degli Ospedali, dei medici e chirurghi, delle case di cura, delle cliniche private, ed in genere della nostra distinta clientela che l'antica Ditta «*Pasqualina Tonelli* - *Au Corset Parisien* - via Mazzini, N. 22 e 24» continua sempre l'esercizio del suo laboratorio per la confezione di ventriere fascie Glenard, busti igienici, modelli speciali ortopedici, calze elastiche, nonchè di lavori urgenti del genere. *Pasqualina Tonelli.*

Signori, ecco il sole!

La primavera anticipa, un bel sole di maggio irradia le strade e le case. Lasciamo pure entrare il sole, che è la gioia e la salute, nelle nostre dimore, ma prepariamoci alla difesa quando esso vorrà eccedere nei suoi benefici... come quelle brave persone che soffocano i loro simili con le eccessive gentilezze. Contro il sole, che è sempre un vero amico, bisogna però difendersi con grazia ed eleganza. Grazia ed eleganza che si trovano nelle bellissime *stores* e nei magnifici *rideaux* della rinomata Manifattura di via Consolata, 5 (interno). Affrettare le richieste perchè i nuovi modelli sono ricercatissimi.

Le stoffe più eleganti ed un primato indiscutibile

Ci sono in questo basso mondo alcune Case che sembrano privilegiate e godono una notorietà che invano le Ditte concorrenti tentano di raggiungere. Il segreto di questo privilegio? Chi lo sa? A dire il vero se lo si sapesse non sarebbe più un segreto! E così avviene che la *Sartoria U. Airoldi, via Garibaldi, 15,* mantiene il suo indiscutibile primato in fatto di stoffe veramente eleganti. Un vestito di Airoldi lo si distingue in mezzo a cento altri, perchè ha un «non so che» di distinzione veramente inarrivabile.

"Perchè mi sono innamorata di lui?,,

«Mia cara, ma perchè è un bel ragazzo, intelligente e che non trascura l'eleganza, quella sobria e signorile eleganza maschile che posseggono tutti coloro che si servono presso la Ditta Parmigiani, nei suoi apprezzati negozi in piazza Castello e in Galleria Subalpina». Questa dichiarazione può essere completata con quest'altra: che da Parmigiani si trova sempre l'ultimissima moda nelle cravatte, nei colli, nei polsi, nei guanti, nelle bretelle, nelle camicie, ecc. ecc.

SI RENDE NOTO

che la grande Modisteria e fabbrica di cappelli per signora *Excelsior Mode,* via Bogino, 17, piano 2.o, pone in vendita uno dei più grandiosi assortimenti di modernissimi cappelli per ogni età, in seta, in paglia e da lutto, al prezzo da L. 25 a L. 30 in più. Ricchi modelli a prezzi quasi di costo. Sconto ai rivenditori.

Camere da letto e da pranzo

Per sgombro di locali sono poste in liquidazione in corso Cairoli, 24, varie sale da pranzo e dieci camere da letto complete. Sconto ai negozianti.

Lo sciopero dei barbieri?

Me ne infischio! Corro a comperarmi un rasoio di sicurezza «Le Taillefer» il migliore e costa poco. Agenti per l'Italia: Levelley e Signorino, 19 via Torino, Torino.

I divertimenti

CINEMA MINERVA

Una film di grande successo! "Zavorra umana,, con MARIA ROASIO

Questa film di avventure, capolavoro della *Casa Ambrosio,* è ricercatissima da tutti i pubblici. Essa ha trionfato in tutte le città italiane ed il suo è stato uno dei più brillanti successi della stagione. A Torino ha procurato una settimana di esauriti al *Cinema Teatro Vittoria,* ha riscosso applausi al *Cinema Italia* ed oggi appare a prezzi popolari nel piccolo e simpatico *Cinema Minerva* di via Roma, tanto apprezzato dallo spettatore modesto per i suoi programmi scelti, nonostante la modicità della spesa.

La Mary Pickford italiana

la bella e simpatica *Maria Roasio,* è l'attrice che sta conquistando tutte le platee. Come tutte le grandi «vedette» americane, essa è un'attrice di azione e di coraggio, non di sdilinquimenti e di pose più o meno classiche. Le films vigorose dove l'energia femminile ha campo di manifestarsi nelle sue espressioni, trovano in *Maria Roasio* la protagonista ideale. Infatti in *Zavorra umana* essa ha creato un «tipo» di giovane donna dall'energia virile e nell'interessantissimo intreccio della film l'ha imposto all'ammirazione degli spettatori, fronteggiando drammaticamente le più pericolose situazioni. La messa in scena della *Casa Ambrosio* è ricca ed originale e *Zavorra umana* costituisce uno spettacolo di primissimo ordine. Rimarrà in programma al *Cinema Minerva* soltanto per pochi giorni.

CINEMA ITALA

Leoni, Pantere, Elefanti, Gorilla....

La nuova grandiosa film che attrasse ieri un pubblico foltissimo all'*Itala*, si potrebbe intitolare la film delle belve. Essa si svolge nell'Africa semi-misteriosa, ai margini di una colonia inglese ed è ricchissima di ogni sorta di episodi impressionanti ed emozionanti. Episodi d'amore, audaci tentativi di ricatto, congiure di indigeni contro gli usurpatori, splendori di reggie orientali, danze di bajadere, caccie nella jungla, rapimento di una bella fanciulla. La rapita è Maria Walcamp, l'audacissima attrice americana soprannominata «Maria l'impavida». I rapitori sono tre fanatici indigeni che, avendo avuto notizia delle prodezze compiute da questa giovinetta contro le belve, vogliono portarla nel loro tempio e adorarla come la *Dea della jungla*. Ma tanto onore non commuove la fanciulla, che tenta ogni mezzo per fuggire, fino ad afferrarsi alla proboscide di un elefante selvaggio. La sensazionale film che si inizia con numerosi episodi vivacissimi e attraenti, ha ieri trionfato e se ne aspettano già con ansia il seguito e gli sviluppi.

CINEMA ROYAL

Il successo di: "I FIGLI DEL MARE,,

Lo spettatore si trova dinanzi dei magnifici quadri di vita semplice e rustica, tra marinai bretoni e contadine nei loro pittoreschi costumi, sullo sfondo bizzarro, irto di scogli della splendida Bretagna. Tra quelle anime rudi e primitive il dramma si svolge forte e terribile lasciando nel pubblico una incancellabile impressione.. Il successo di: «*I figli del mare*» è stato ieri grandioso e caloroso; specialmente ammirate le superbe vedute di posti esterni, molto apprezzata e gustata la colorita e [illegible] interpretazione.

Cinema Ambrosio "Le vittime espiatorie,, avvincente dramma di amor filiale

Nei primi quadri ci vengono presentate due graziose fanciulle. Esse si scambiano i loro piccoli segreti. Fanny Hafner è fidanzata al principe di Ardea e Alba Steno accetta con vera gioia la rispettosa e assidua corte del romanziere Dorsenna. Fanny adora suo padre, e disprezza tutti coloro che ne dicono male e mormorano sulle sue losche speculazioni. Alba ama immensamente sua madre, ne ammira la bellezza e non suppone nemmeno nella seducente contessa Steno un sentimento ignobile o spregevole. Qualcuno verrà che aprirà gli occhi ignari delle due soavi fanciulle, e il barone Hafner apparirà come un volgare truffatore e la contessa Steno sarà la donna senza cuore, leggera e perversa, che passa di amore in amore, lasciando dietro di sè la rovina e la morte. E allora?... Nell'ultimo quadro dell'appassionante dramma Fanny Hafner, rivestita del semplice abito monacale, prega piangendo vicino alla salma della sua piccola amica Alba. Le colpe dei genitori hanno spezzato l'esistenza delle due povere fanciulle innocenti... Bravissimi e veramente efficaci sono tutti gli artisti che rappresentano in modo mirabile i vari personaggi del forte dramma: *Le vittime espiatorie.* Ammiratissima la messa in scena della Casa *Cines* di Roma.

FRANCESCA BERTINI

Quanto prima verrà proiettato in veste cinematografica: «*La contessa Sara*», uno dei migliori romanzi di *Giorgio Ohnet.* Ne sarà protagonista *Francesca Bertini* ed è questa la sua più suggestiva interpretazione.

Evade con un ombrellone da spiaggia

E' un mezzo di evasione originale, che sarebbe invidiato dai più celebri tra coloro... che se la battereno all'inglese. Chi evade è una donna, Kelly, nell'emozionante film: *I quaranta pugnali*, terza serie di *Dollari e frack* che ieri interessò e impressionò una folla straordinaria al *Cinema Teatro Vittoria.*

A che cosa serve l'aceto?

Voi risponderete molto semplicemente: «A condire l'insalata» o tutt'al più, se siete un po' maliziosi: «Ad arricchire gli osti». Ma non pensereste mai ad usare l'aceto come lo usa Za la mort (Emilio Ghione) in un carcere americano, a scopo di trasformazione dei suoi connotati. E invece è quest'uso appropriato e tempestivo dell'aceto che permette a Za la mort di giuocare un indiavolato tiro birbone ai nemici che l'hanno fatto ingiustamente imprigionare. (Vedere al *Vittoria*).

Un palazzo in fiamme

I cappucci bianchi sono dei criminali di una modernità invidiabile. Posseggono dei palazzi a New-York e nel più bello di essi risiede la loro anima dannata, il Paralitico odiatore dell'umanità, nel cui cervello c'è tanto fosforo maligno e crudele da farvi studiare sopra diverse generazioni di frenologi. E' contro costui che si batte Za la mort entusiasmando i suoi ammiratori. *I quaranta pugnali* ottenne ieri un successo immenso al *Vittoria* e si replicherà fino a domenica.

Un interessante debutto al *Maffei*

Questa sera debutta il maestro *Rozincal*, *Maurice and Frederick,* attrazione mondiale nuova per Torino. Grande successo del comico *Brugnoletto*, della *Troupe Julion's*, della *Pozzi*, dei *3 Medinis*, di *Bohrin*, di *Felowis* e di tutti gli altri 15 numeri del programma.

"IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE,,

La seconda serie di questo originale romanzo ha avuto al *Cinema Borsa* il più entusiastico dei successi. Continuano a tutto domenica le repliche.

Le 3 Principesse Senegalesi

riportano al *Varietà Romano* il più grande dei successi assieme ad Ilva, Brunello, i 4 Vasescu ed alle altre 15 attrazioni.

I funerali del sen. Bozzolo

Alla salma del senatore Camillo Bozzolo sono stati tributati questa mattina gli onori solenni nell'Ateneo torinese, prima che fosse trasportata a Casalzuigno, dove l'insigne clinico ebbe i natali e tornava ogni anno a prendere un po' di riposo. Il corteo funebre partì alle ore 10 dalla palazzina di via Magenta, preceduto dalla Banda presidiaria e da un picchetto del 56.o Fanteria. La bara era stata posta sopra un carro di prima classe, trainato da quattro cavalli che gli staffieri conducevano a mano. Nessun fiore sul feretro, poichè egli aveva voluto Camillo Bozzolo, schivo in vita d'ogni pompa mondana. Reggevano i cordoni, a destra: il Prefetto Grand'Uff. Taddei, la rappresentanza del Governo, il Commissario Regio conte Olgiati per il Comune, il commendator Calandra per l'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni, lo studente Strumia per la scolaresca cara all'Estinto; a sinistra: il senatore conte Frola in rappresentanza del Senato, il Rettore dell'Università, il professor Balardi per la Facoltà di Medicina, l'assessore Pianezza in rappresentanza del Comune di Casalzuigno. Il carro funebre era scortato da un picchetto di guardie municipali e da soldati di fanteria; lo seguivano i figli e gli altri congiunti, molti senatori e deputati, consiglieri comunali e camerati, professori dell'Università, un largo stuolo di medici e di studenti che ebbero caro il Maestro, rappresentanze di Associazioni, ecc.

Il corteo passò per corso Re Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca, piazza Castello e via Po, poi svoltò per via Vasco nella via Giuseppe Verdi ed entrò nel cortile dell'Università, affollatissimo di studenti.

Il carro sostò presso il porticato di destra ed il Rettore prof. Vidari, in nome del Corpo accademico, salutò l'Estinto, rievocandone la figura e la vita. Il Prefetto, il conte Olgiati, il prof. Bajardi, il senatore Carle, lo studente Strumia, il comm. Calandra, il dott. Garosci per l'Ordine dei medici pronunciarono brevi e commossi discorsi, mettendo in rilievo tutta l'opera grande e benefica spiegata, in tanti anni di esercizio della medicina, da Camillo Bozzolo, il cui nome rimarrà venerato sempre. A nome della famiglia il professor Belfanti ringraziò le Autorità dell'omaggio reso alla memoria dell'Estinto.

La bara fu lasciata nel cortile dell'Ateneo e gli studenti sfilarono dinanzi ad essa, con commossa reverenza. Nel pomeriggio fu trasportata alla Stazione e, scortata dai figli, da altri congiunti e da alcuni intimi, sarà per Casalzuigno di Como dove sarà tumulata.

L'angoscia di una famiglia

Il giovinetto tredicenne Auditore Pierino, studente di ginnasio, recatosi a scuola la mattina di mercoledì della scorsa settimana, più non fece ritorno a casa. Si può di leggeri immaginare in quale tragica angoscia vivano i genitori per l'inesplicabile scomparsa. Il giovinetto non aveva manifestato mai le romantiche tendenze alle scappate da casa per correr le avventure che il cinematografo ha reso — con disastrosi effetti morali — così attraenti per i ragazzi. Studiosissimo aveva sempre primeggiato a scuola. Il giorno della scomparsa invece il professore dovette infliggergli una nota di biasimo, di cui il Pierino si mostrò addoloratissimo. Questo fatto ha indotto la famiglia a concepire le peggiori apprensioni sul conto del povero figliuolo.

Perciò chi potesse dare qualche ragguaglio su di lui farebbe veramente opera degna. Il ragazzo è snello, pallido, veste di grigio con berretto a cencio e paltoncino pure grigio. La famiglia promette un premio a chi lo riaccompagnasse a casa.

Una vecchia donna scomparsa

Da sabato mattina è scomparsa da casa certa Virginia Diana, vecchierella d'anni 75, la cui mente è da qualche tempo assai indebolita. La poverella è di alta statura e magra; veste una sottana grigia, paltot verde e sciarpa nera. I congiunti pregano coloro che ne avessero notizie di voler comunicarle alla loro abitazione in via Giuseppe Verdi (già via della Zecca), n. 10.

La beneficenza

In una riunione ch'ebbe luogo venerdì alla Sala Mezzadri un gruppo di amici raccolse 291 lire, che ci sono state rimesse perchè siano destinate agli «Orfani di guerra». Facciamo pervenire la somma a destinazione.

Una retata di 9 borsaiuoli alla stazione Dora

Poichè è ben noto alla Questura che i mercati e le fiere sono il campo d'azione dei borsaiuoli, il commissario-capo della Polizia giudiziaria, avv. Palma, pensò d'organizzare una spedizione di agenti investigativi nella stazione Dora, col mandato di acciuffare quanti professionisti del genere si fossero presentati alla biglietteria per recarsi a «lavorare» nella fiera di Novara.

L'incarico fu particolarmente affidato agli agenti Campanudo, Maccagno, Di Pietro e Catto, i quali conoscono personalmente gli specialisti in borseggio residenti più o meno stabilmente nella nostra città.

Gli agenti si trovarono sul posto poco prima della partenza del primo treno per Milano. Poichè si poteva supporre che gli attesi viaggiatori sarebbero giunti alla spicciolata, l'agente Di Pietro, camuffato in modo da non essere riconosciuto a prima vista, prese posto all'esterno della stazione col fare di un viaggiatore in partenza; i suoi compagni invece si nascosero in un angolo meno in vista. Con tale metodo, man mano che gli attesi borsaiuoli giungevano presso la stazione, venivano presi e rapidamente internati in una camera della stazione stessa. Alla partenza del treno, ben nove individui si trovarono riuniti e pronti ad essere tradotti in Questura. Essi sono certi: Corio Ferdinando, Fiore Giuseppe e fratello Francesco, Mainetti G. B., Elleno Santo e fratello Ferdinando, Botta Giuseppe, Barra Pietro e Merletto Maria, moglie del Corio. Tutti, naturalmente, sono conosciuti nelle aule giudiziarie per le loro gesta delittuose.

La Merletto era ricercata per la liquidazione di una condanna a 3 anni di reclusione inflittale per furto. Pure ricercati erano il Botta Giuseppe ed il Fiore Francesco. Nelle tasche dell'Elleno Ferdinando furono trovati i soliti coltelli speciali per il taglio degli abiti da distribuirsi poi alla compagnia nel momento di entrare in azione.

FABBRICA NAZIONALE di Vernici, Colori e Pennelli "A. PARAMATTI,,

SOCIETA' ANONIMA — Capitale L. [illegible] versato
Sede in Torino - Via Genova, 3

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per le ore 15 del giorno di sabato 20 marzo 1920, nella sala del Comizio Agrario, via San Dalmazzo, 16, Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Presentazione e votazione del Bilancio al 31 dicembre 1919 e riparto utili;
4. Retribuzione al Collegio Sindacale per l'esercizio 1920;
5. Nomina di tre Amministratori scadenti d'ufficio;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Tanto gli Amministratori quanto i Sindaci sono rieleggibili.

Per intervenire all'Assemblea ogni Azionista dovrà depositare le proprie azioni presso la Banca Italiana di Sconto entro il giorno 16 marzo 1920, ed occorrendo una seconda convocazione, questa rimane fin d'ora fissata per le ore 15 di lunedì 29 marzo 1920, nel medesimo locale e col medesimo ordine del giorno, e sarà riammesso il deposito delle azioni a tutto il 25 marzo stesso.

Il bilancio in copia assieme alla Relazione dei Sindaci restano depositati, a partire dal 5 marzo 1920, a disposizione dei Soci, presso la SEDE SOCIALE, in Torino, via Genova, 3.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima Stabilimenti del Ligure

I signori Azionisti potranno riscuotere, presso la Cassa Sociale, a partire da oggi, il dividendo sull'Esercizio 1919, in ragione di L. 5 per azione, contro presentazione della cedola N. 6. Ogni pagamento sarà sottoposto alla ritenuta del 5% per l'imposta straordinaria di cui nel R. Decreto 24 Novembre, 1919, N. 2166. 1404

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Malanconica fine della Conferenza di Londra

Gli Alleati han dovuto cedere a Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Il convegno dei Primi Ministri è avviato verso una prossima e malinconica fine. Si attenderà Millerand di ritorno prima di chiudere bottega, ma pare ormai quasi impossibile per il momento che egli ritorni a muoversi da Parigi. L'on. Nitti può dirsi in procinto di partire. Nulla di molto importante lo trattiene più, ed appena il servizio ferroviario in Francia si sarà ristabilito con qualche certezza sulle grandi linee di comunicazione fra la Manica e l'Italia, egli non prolungherà più oltre la sua permanenza a Londra.

Ricominciare da capo...

[illegible] dauretare altrimenti. L'intervento [illegible] il confusionismo generale con cui è stata trattata l'ultima fase della lunga questione non sono riusciti che a risospingerla verso il punto di partenza. Ora, il cammino a ritroso in casi simili si compie in un baleno, ma la nuova avanzata esigerà tempo considerevole. Al fondo di tutta la grande disputa diplomatica la quale in questi giorni riempie le colonne dei giornali, sta il fatto fondamentale che per colpa di uomini o per disgrazia di cose l'intera discussione adriatica deve essere rifatta di sana pianta. Si osserva qui che la mattazione del problema viene ricondotta non allo stato in cui si trovava la scorsa estate, ma a quello in cui si presentava alla vigilia del famoso congresso di Roma. Il primo passo ora contemplato è quello delle trattative dirette, le quali sono già cominciate, ma che hanno fatto pochissimo cammino e tutto lascia credere che si areneranno esattamente come le altre volte. E' probabile che nei riguardi dell'Adriatico la Conferenza attuale si sciolga appunto con la constatazione di un arenamento. Il secondo piano in prospettiva sarà evidentemente tracciato nello scambio di Note. In altri termini, l'America, l'Inghilterra e la Francia, dopo l'insuccesso dei negoziati diretti, dovrebbero, secondo i piani attuali, avanzare nuove proposte di soluzione e l'ultima ratio in seguito dovrebbe essere il Trattato di Londra. Nessuno può dire che indirizzo prenderanno nella realtà le discussioni prossime, ma chiunque può pronosticare che in un modo o nell'altro saranno per le lunghe.

Il nuovo convegno dei Primi Ministri, che per ora si è concertato di tenere a Roma entro un mesetto, dovrà dunque occuparsi senza dubbio della questione adriatica con o senza la partecipazione americana, conforme al vento che spirerà nell'intervallo. Per adesso, dunque, coloro che dopo tanti fiumi di parole reclamano ancora in Adriatico dei risultati e non sono disposti ad interessarsi d'altro, possono mettervi sopra una pietra.

Gli Jugoslavi hanno buon gioco

La cronaca degli ultimi due giorni registra le inevitabili prese di contatto fra Nitti ed i delegati jugoslavi per le trattative dirette. Risulta che il Presidente del Consiglio ha avuto diversi colloqui, non soltanto con Pasic, ma anche con Trumbic; intorno all'esito di questi colloqui abbiamo già espresso le nostre congetture. Esse si basano sul fatto che l'intervento di Wilson e tutti gli sviluppi della situazione hanno procacciato agli jugoslavi una posizione diplomatica la quale può essere orientale per la loro resistenza meglio che in ogni altro periodo anteriore. Finora, essi si sentivano spalleggiati dall'America più o meno formalmente: adesso essi tengono in mano un documento ufficiale di questa foggia: le note di Wilson del 10 e del 25 febbraio stabiliscono che il Presidente considera che il massimo delle concessioni, che l'America può fare sulla linea di demarcazione e su tutto il riassetto intorno a Fiume, è contenuto nel memorandum del 9 dicembre e che il nostro Governo ha dovuto declinare. E' evidente che gli jugoslavi non vorranno cedere meno di questo ed è pure evidente che il nostro Governo nell'attuale stato di cose non può transigere. Tutta la libertà di manovra sul terreno dei negoziati diretti è in possesso degli jugoslavi fino a che le note di Wilson non variano. Il loro stato d'animo non sembra tale da rinunciare a questo vantaggio. Può darsi che Pasic, dal canto suo, propenda ad una soluzione consensuale mediante ogni [illegible], ma accanto gli sta Trumbic e dietro a lui si trovano un Presidente ed un vice-presidente del Consiglio come Protic o Korosec.

Cablogrammi ufficiosi da Washington e pronostici del corrispondente del *Times*, il quale secondo l'indirizzo del suo giornale, assicurano che Wilson non recederà dalla posizione presa in febbraio col piano di soluzione del 9 dicembre giacchè «egli considera che quel documento rappresenti la più grande concessione di principio che egli possa fare», come del resto Wilson aveva già scritto il 10 febbraio. La stampa inglese in generale continua di preferenza ad astenersi dal commentare l'imbroglio.

Gli Alleati han ceduto a Wilson

Sinora la versione in enorme maggioranza è questa: gli Alleati hanno ceduto di fronte al Presidente. A larghi tratti questa versione è esatta. Fu buon profeta il «leader» repubblicano al Senato americano, Senatore Lodge, che una decina di giorni addietro, secondo il corrispondente del «Daily Chronicle», vaticinava che se il Presidente avesse minacciato di ritirarsi gli Alleati avrebbero ceduto. Evidentemente il «leader» repubblicano considerava che tutti gli Alleati di fronte all'America fossero privi del libero arbitrio. Non ci sono state sinora in questi giornali critiche degne di rilievo all'indirizzo di Wilson nella questione adriatica, salvo oggi il «Daily Telegraph», che mantiene la sua attitudine di fiera amicizia verso l'Italia, che lo ha distinto sinora, in termini di molta moderazione, esso mette in risalto l'assenza di ritegno che il Presidente si è permessa nella sua prima Nota. Invece, il «Manchester Guardian», imitando in questo il «Times», appoggia apertamente la tesi di Wilson scrivendo: «Le lettere del Presidente avranno suscitato qualche sorpresa in coloro che avevano prestato fede ai rapporti secondo cui la sua malattia aveva causato qualche perdita di forza cerebrale e di equilibrio». Dato tale preambolo, immaginate la battute che seguono e che culminano in questa osservazione: «La miglior cosa che si può dire dal Governo francese e dal nostro, è che con una sola riserva essi hanno finito di abbandonare il loro indirizzo piuttosto cristiano per adottare le direttive più inglesi propugnate dal Presidente Wilson». Tuttavia il giornale ha la bontà di augurarsi esso pure, ad onta dei suoi attacchi al Trattato di Londra, che una soluzione buona anche per l'Italia venga raggiunta.

La Conferenza della pace intanto prosegue i suoi lavori suddivisi in due sezioni, quella finanziaria e quella diplomatica. La seconda si è riunita anche oggi al Foreign Office e ad essa parteciparono i ministri degli esteri e gli ambasciatori, per portare innanzi la redazione del trattato con la Turchia. La sua opera prosegue molto lenta. Credo che attualmente stia studiando il regolamento per il controllo militare alleato degli stretti e che proceda a brevissimi passi alla cui stregua dovrebbe impiegare parecchie settimane prima di finire. Essa nella seduta pomeridiana ha studiato anche i confini collo Stato armeno.

M. P.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VERCELLI

Lo sciopero dei lavoranti chimici e dell'«Aciastite». — Continua lo sciopero dei lavoranti chimici, che si credeva sarebbe giunto alla soluzione in breve termine. Parecchie trattative vi furono da parecchi industriali, che non furono accettate dagli operai della fabbrica «Aciastite». Lo sciopero è stato causato da una vertenza di carattere economico. Gli operai manuali del reparto [illegible] e quelli addetti ai lavori di [illegible] chiedono un aumento di salario [illegible] al [illegible] del caro della vita. La Ditta, date le attuali condizioni della sua industria, non si sente in grado di sostenere la spesa. Gli operai scioperanti sono complessivamente circa 500.

DA FERRARA

Furto in una cassaforte della Ferrovia. — L'altra notte, dalla cassaforte della Ferrovia vennero involati per quasi centocinquantamila lire. Sono stati eseguiti 100 arresti.

Le grandi organizzazioni a Milano ordinano la ripresa del lavoro

Milano, 1, notte.

Mentre nel pomeriggio si svolgeva il comizio in piazza dell'Umanitaria, la città veniva percorsa da piccole bande di teppisti armati di bastoni e di coltelli, che si abbandonavano a violenze e provocazioni, prendendo di mira specialmente i cittadini che dall'aspetto e soprattutto dal vestito venivano subito caratterizzati per borghesi. A Porta Venezia una di queste bande potè agire indisturbata per un'ora, portando lo scompiglio nel popolarissimo quartiere. Parecchie automobili vennero fermate. L'automobile dell'industriale commendatore Ferrario venne assalita da un gruppo di teppisti, e fatta segno ad una viva sassaiola. Il comm. Ferrario fermò la sua macchina, e tratta la rivoltella minacciò i teppisti. Ma questi lo aggredirono alle spalle, e dopo averlo malmenato gli tolsero l'arma. Stavano per impadronirsi dell'automobile quando sopraggiunse un camion di carabinieri.

Un caso piuttosto comico è accaduto al signor Giulio Barbarani, da Verona. Il signor Barbarani giungeva verso le 16 in automobile da Verona; a Porta Venezia veniva fermato dalla banda e obbligato a scendere di macchina. Al posto dello *chauffeur* salì un individuo che dichiarò di saper condurre; e la vettura si mise in moto, carica di teppisti, con nel mezzo il signor Barbarani. Dopo mezz'ora di volata per i bastioni e nelle vicinanze, i teppisti dovettero restituire l'automobile al suo legittimo proprietario, poichè questi aveva chiamato un plotone di cavalleria che passava a poca distanza.

Le vetture pubbliche venivano tutte fermate, i vetturini bastonati ed i passeggeri costretti a scendere. Anche un mutilato di guerra, senza una gamba, che si faceva trasportare da Milano a Torino, all'ospedale, venne obbligato a scendere di vettura.

Alle 20 si adunarono nei locali della sezione socialista di via Silvio Pellico i rappresentanti della Federazione provinciale socialista, i rappresentanti della Camera del lavoro e i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, i quali dopo lunga discussione, verso le 24, hanno votato un ordine del giorno con il quale, contrariamente alla deliberazione presa dal comizio, di cui vi ho parlato, di piazza dell'Umanitaria, deliberarono la cessazione dello sciopero per le ore 24 di questa notte, e la ripresa del lavoro per tutti indistintamente per domattina. Nel pomeriggio si erano adunati i tramvieri, una parte dei quali, dopo vivace discussione, aveva anch'essa deliberato la ripresa del lavoro per domattina; ma la corrente ostile alla ripresa del lavoro, che nei tramvieri è vivacissima, obbligò i dirigenti della federazione a convocare di nuovo un comizio di tramvieri, per deliberare ulteriormente.

La fine dello sciopero ferroviario in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Lo sciopero ferroviario è terminato all'improvviso, quando nessuno poteva prevederlo. La Federazione nazionale dei ferrovieri comunica in questo momento che un accordo è intervenuto tra i rappresentanti della Federazione nazionale dei ferrovieri ed i direttori delle Compagnie. In conseguenza la Federazione ha immediatamente diramato l'ordine della ripresa del lavoro su tutte le linee. I delegati della Federazione dei Ferrovieri si erano incontrati coi rappresentanti dei direttori ai quali avevano sottoposto tutte le rivendicazioni formulate dal personale, compresa quella per la quale nessuna punizione sarebbe stata inflitta a causa dello sciopero. Non essendosi potuto giungere ad un accordo, le parti decisero l'arbitrato del Presidente del Consiglio. Questi decise che le giornate di sciopero non sarebbero pagate, e che tutte le punizioni disciplinari per il solo fatto di essersi astenuti dal lavoro non saranno applicate, e che le altre punizioni disciplinari per altre cause verranno sottoposte a revisione. La Federazione nazionale dei ferrovieri ha accettato queste condizioni ed ha deciso la ripresa del lavoro.

Il Governo francese aveva fatto arrestare stamane alcuni tra i maggiorenti del Sindacati dei ferrovieri scioperanti. In seguito a ciò era stato minacciato lo sciopero generale di tutti i lavoratori francesi organizzati dalla Confederazione generale del lavoro.

Gli arrestati erano: Sirolle, Leveque, Sigrand, Savoie e Hordeaux imputati di attentato alla libertà di lavoro e di provocazione alla disubbidienza. A Juvisy, per parte loro, gli scioperanti avevano arrestato un agente della Compagnia di Orleans, che recava alcuni ordini di servizio agli impiegati.

c.

La morte del generale Lequio

Pinerolo, 1, notte.

Oggi alle ore 14 è morto dopo lunga malattia il comm. Clemente Lequio, comandante sino allo scorso mese del Corpo d'Armata territoriale di Genova, ed in seguito a malattia collocato a disposizione per ispezioni.

La morte del valoroso generale è lutto non solo per Pinerolo, ma per l'Esercito italiano, e segnatamente pel Corpo degli alpini, a cui egli era tanto affezionato, e di cui veniva chiamato «il papà». Nato a Pinerolo il 25 novembre 1867, iniziò la carriera militare come sottotenente di artiglieria nel 1878, e ne percorse brillantemente tutti i gradi, coprendovi cariche importantissime fra cui quella di segretario del generale Saletta capo di Stato Maggiore. Il 29 dicembre 1908 venne promosso maggior generale comandando dapprima la Brigata Ancona quindi nel 1910 la 2.a Brigata Alpini. Scoppiata la guerra libica il generale Lequio ottenne di prendervi parte; e fu promosso tenente generale per merito di guerra in seguito alla battaglia di Asfula da lui vinta. Si segnalò quindi, pur in mezzo a contrasti e a dissidi, specialmente col generale Cadorna, nella guerra italo-austriaca.

Pinerolo ha appreso con profondo cordoglio la perdita del suo figlio carissimo davanti alla cui salma si inchina reverente e commossa. I funerali si prevedono imponentissimi.

La brigantesca impresa di Case Basse e le associazioni a delinquere nel Piacentino

Piacenza, 1, notte.

Le maggiori verifiche fatte dal sig. Giuseppe Fugazza, che restò vittima del noto fatto brigantesco avvenuto giorni fa a Case Basse di Castel S. Giovanni — una comitiva di malfattori armati e mascherati gli svaligiarono la casa — le maggiori verifiche hanno stabilito che i malfattori rubarono complessivamente 32 mila lire in danaro e 4 mila lire in gioielli. Evidentemente i ladri erano informati che nella stessa giornata il sig. Fugazza aveva riscosso sul mercato di Bergamo circa 50 mila lire per la vendita di un fondo e si tenevano ben certi che egli questa somma doveva ancora tenere presso di sè. Infatti quando i ladri ebbero avuto spontaneamente dal sig. Fugazza, sottoposto alle loro minacce di morte, 12 mila lire, non si mostrarono affatto soddisfatti e puntandogli addosso rivoltelle e pugnali gli fecero comprendere che sapevano benissimo che egli doveva avere in casa altra somma e più forte, e si decidesse a metterla fuori, chè altrimenti lo avrebbero ucciso eppoi avrebbero ben trovata la somma. Fu così che il sig. Fugazza rivelò dove teneva anche l'altro denaro. Va incidentalmente notato che il sig. Fugazza è richissimo.

L'Autorità, che lavora da una settimana senza tregua per scoprire gli autori della brigantesca impresa, ha già proceduto a una decina di arresti, a Piacenza, in provincia e in alcune località limitrofe. E' assodato che gli autori del brigantesco fatto di Case Basse erano in dodici. Essi sono giunti sul luogo in un camion, col quale ripartirono poi subito. E poichè altre imprese che hanno lo stesso carattere brigantesco furono commesse in questi ultimi tempi in provincia, mediante un camion, e per altre circostanze concernenti, l'Autorità è persuasa che si tratti di una vasta associazione di delinquenti, con diramazioni anche fuori della provincia di Piacenza, e crede essere sulle tracce per scoprirne tutta la trama.

Ultime di Cronaca

Giovane quindicenne che ferisce l'amante e si riduce in fin di vita

All'Ospedale di San Giovanni, veniva trasportato ieri sera, in gravissime condizioni, il ragazzo quindicenne Pira Teresio, di Giuseppe, abitante in via Accademia Albertina, N. 5. Era gravemente ferito al petto. I sanitari lo visitarono d'urgenza e lo fecero immediatamente ricoverare dichiarandolo in pericolo di vita. Aveva una profonda ferita al petto prodotta da coltello. L'arma gli era penetrata in cavità, ledendogli il polmone sinistro.

Al San Giovanni il giovane venne accompagnato dal carpentiere Giuseppe Mercole, abitante in via Palazzo di Città, N. 12 e fu da lui che si poterono avere i primi particolari sul triste fatto, ma furono particolari imprecisi che solo più tardi gli agenti poterono appurare, precisare e completare. E ne è venuto in luce un episodio di mala vita.

Secondo quanto ebbe a dichiarare il Mercole, il Pira, nel tardo pomeriggio di ieri, si è presentato con una ragazza della mala vita alla moglie del Mercole che affitta camere ammobigliate ed ora e gli ha chiesto una camera.

La moglie del Mercole è certa Giuseppa Arata in Gamgnano, abitante al quarto piano di via Palazzo di Città, N. 12. Avuta la stanza il Pira e la giovane che lo accompagnava, si chiusero in essa e per qualche tempo non diedero segno di vita. Verso le 19, il Mercole e la Arata, secondo la narrazione di questi, videro uscire dalla stanza la ragazza, che è risultato essere certa Maria Tosio di Giovanni e di Musso Caterina, di anni 23, la quale tenendosi una mano al collo urlava come una disperata:

— Ha tentato ammazzarmi! Ha tentato ammazzarmi!

I due affittacamere, sempre secondo la narrazione del Mercole, fecero per trattenere la ragazza ed avere da essa maggiori spiegazioni, ma questa tirò via in fretta, lamentandosi e gemendo. Incerti su quello che dovevano fare, i due restarono qualche momento soprapensiero, poscia sentendo provenire dei gemiti dalla stanza nella quale ancora trovavasi il Pira, si portarono in essa e trovarono il ragazzo disteso sul letto e grondante sangue.

Provarono ad interrogarlo, ma non ebbero per risposta che dei gemiti più acuti. Pensarono allora di tralasciare ogni interrogatorio e provvedere al trasporto del ferito all'Ospedale di San Giovanni. Il Mercole stesso lo accompagnò.

L'agente di servizio all'Ospedale, non appena i sanitari ebbero provveduto a far ricoverare il disgraziato giovane, informava la questura dell'accaduto e questa provvedeva ad avvisare il giudice istruttore ed a disporre che gli agenti della Sezione di via Palazzo di Città iniziassero delle indagini per rintracciare la ragazza che pure doveva essere ferita e che il Mercole non seppe indicare se non come una orizzontale conosciuta col nome di «Rinettina».

Il giudice istruttore recatosi all'Ospedale interrogò immediatamente il ferito, ma questi non volle, date le sue gravi condizioni, non potè raccontare la storia della sua tragica avventura. Si limitò a ripetere una dichiarazione che già aveva fatta ai sanitari ed all'agente di servizio all'Ospedale e cioè che si era ferito da sè. Nulla disse sulle prime circa il ferimento della donna nè sui motivi che lo avevano spinto a compiere tale atto. Dietro le insistenze però del giudice finì per confessare di aver anche ferito la Tosio, ma non precisò il motivo del ferimento.

La causa del triste fatto, la scoprivano più tardi gli agenti della sezione locale di Pubblica Sicurezza, i quali rintracciavano la ragazza, ne constatavano le generalità e l'entità della ferita. Un lieve colpo di coltello ad una spalla senza conseguenze. Circa il motivo del doppio ferimento la ragazza disse trattarsi di una esplosione di gelosia.

Questa confessione, che si ha ragione di ritenere esatta, date le circostanze in cui il fatto si svolse, illumina più che qualsiasi racconto dettagliato, la tragica avventura. Il giovane era di professione litografo. Le indagini che la Polizia ha iniziato permetteranno di ricostruire nei precedenti il luttuoso fatto.

Una rissa mortale

L'altra notte venne trasportato nell'ospedale Martini il meccanico Perotto Francesco di Giuseppe, d'anni 25, il quale aveva bisogno di urgenti cure chirurgiche in conseguenza di una coltellata alla regione addominale destra. I chirurghi di guardia lo operarono di laparatomia; ma purtroppo le condizioni dell'infermo peggiorarono così, che questa mattina il giovane uomo cessò di appartenere al mondo dei viventi. La Questura subito che fu informata del fatto, iniziò delle indagini per accertare le cause e le circostanze del ferimento; ma finora non fu possibile raccogliere dati precisi. Ciò che si sa è che il giovane uomo, mentre si restituiva alla sua abitazione sita in strada Borgaro, N. 83, si incontrò in una comitiva di cinque o sei persone, con le quali ebbe un conflitto causato, sembra, da motivi di donne. E, dopo uno scambio di parole irate, fu da uno degli avversari ferito con una coltellata. Questo a quanto finora si è potuto sapere: ma il commissario di Borgo S. Donato, il sig. Donvito, si è promesso di poter scoprire ed arrestare l'accoltellatore responsabile.

Più tardi sarebbe venuta in luce un'altra versione, e cioè che il Perotto dopo aver bevuto fino a tarda ora con altri individui, uscì da un'osteria e si avviò verso casa in compagnia di uno dei compagni. Ad un certo punto i due sarebbero stati raggiunti da un altro individuo in bicicletta. Costui discese subito dalla macchina e impegnò una viva colluttazione col giovane conciatore, il quale si sarebbe difeso a colpi di mattoni. Il compagno che era con lui invece di prestargli aiuto e assistenza, scomparve. Il Perotto fu trovato qualche tempo dopo disteso sullo stradale da passanti, i quali lo riconobbero personalmente e tosto si recarono a casa sua ad avvertire i congiunti. Accorsi sul posto, fu provveduto al suo trasporto al Martini. Alle interrogazioni rivoltegli il giovine non potè, o forse non volle, dare spiegazioni sul fatto e sui motivi precisi del ferimento.

Il Perotto, prima di morire, fu interrogato dal giudice istruttore, recatosi appositamente all'ospedale Martini. Ma neppure al magistrato il ferito volle rivelare i particolari del ferimento e la persona del suo feritore, il che fece sospettare qualche cosa forse di men lecito nell'operato anche del Perotto. Le indagini degli agenti di S. Donato hanno portato nella giornata d'ieri alla identificazione e all'arresto del feritore, che è l'operaio Peglia Carlo. Questi confessò di avere colpito il Perotto perchè costui, temperamento qualificato impulsivo, gli aveva ingiuriato la moglie. Il Perotto, in compagnia di sei o sette altri individui, tra cui il Peglia e moglie, s'erano trattenuti sino a tarda ora a bere in un'osteria. Come troppo spesso avviene, il vino ha avuto la sua parte.

Si getta dal primo piano

La tessitrice Natalina Lionello di Giovanni, abitante in via Cuneo, 3, ieri, a scopo suicida si gettava dal primo piano della casa in cui abita. Riportava la frattura del braccio sinistro e delle contusioni al bacino. Al San Giovanni, dove venne trasportata, venne giudicata guaribile in giorni 40, salvo complicazioni. Nulla volle rivelare sui motivi che la spinsero al disperato proposito. Al San Giovanni venne accompagnata dalla madre.

Gli spettacoli d'oggi

BALBO (Compagnia dramm. di Ermete Zacconi). — Ore 21: «Demimonde» commedia di A. Dumas.

CARIGNANO (Comp. comica di A. Gandusio). — Ore 21: «Ma nia de l'Hestheur» comm. di Guvault.

CHIARELLA (Comp. d'operette «Città di Milano»). — Ore 21: «Madama di Tebe» operetta di C. Lombardo.

ALFIERI (Compagnia Siciliana di A. Musco). — Ore 21: «S. Giovanni decollato» commedia di N. Martoglio.

ROSSINI (Compagnia comica Aristide Baghetti). — Ore 21: «Facciamo un sogno» commedia di Sacha Guitry.

SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Madama Butterfly» opera di G. Puccini.

TRIANON (Compagnia Testa-Donelli). — Ore 21: «La famiglia Cirlbegoli» commedia di F. Ablosa.

GIANDUJA (Marionette eserciti F.lli Lupi). — Riposo.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 1-29) — Varietà di primo ordine.

Una serata musicale all'Accademia Filarmonica

Tornando alla consuetudine interrotta per la guerra, l'aristocraticissima Accademia Filarmonica ha offerto, quest'anno, ai soci una deliziosa serata musicale, terza, la splendide sale del Circolo di piazza San Carlo furono affollate del più fine ed elegante pubblico torinese. Un programma d'arte musicale, vario ed interessante, era stato fissato dal maestro Ettore Panizza, che accortamente ne aveva distribuito le parti fra i più insigni artisti del Regio. La serata fu iniziata nel nome di Beethoven, di cui il prof. Maurizio Vico, accompagnato al piano dal maestro Sergio Failoni, interpretò finemente la *Romanza* in fa maggiore; poi un tempo della *Sonata* del Grieg: violinista e pianista furono molto festeggiati. Poscia Ludikar cantò squisitamente un'aria del *Simon Boccanegra*, mettendone in rilievo l'incisività del recitativo, la linea melodica, gli accenti drammatici; e quel *Monologo* di Hans Sachs, nei *Maestri Cantori*, *Dei gelsomini*... che ha tanta soave poesia; il Ludikar fu ammirato ed applaudito cordialmente. La signorina Toti Dal Monte cantò per sè e per la signorina Maria Labia, cui un'improvvisa lieve indisposizione vietò di concorrere alla festa d'arte; la signorina Toti Dal Monte deliziò l'uditorio specialmente in un'aria di Mozart e nella lirica *I Pastori* di Pizzetti ottenendo un caldo successo di simpatia. Un interessante quartetto lo costituiva dalla signorina Clelia Aldrovandi (arpa), dal prof. De Napoli (violoncello), dal prof. Nicolino (corno), e dal professor Simonazzi (oboe) per l'interessante esecuzione della *Suite* del Sourilas, che premiata dalla Società dei Compositori, si eseguiva per la prima volta in Italia, la simpatica composizione, che crea un impasto insolito di timbri, dando evidenza a strumenti raramente solisti come l'arpa, il corno e l'oboe, piacque moltissimo, e gli esecutori furono lodati per l'iniziativa avuta nell'ambito di un pubblico da concerto. Inoltre il violoncellista prof. De Napoli eseguiva con maestria una canzone di Max Bruch e l'arpista signorina Aldrovandi una *serenata* di Hasselmans ed una *Mandolinata* di Parish Alvars. Accompagnò tutti al piano il giovine maestro Failoni, pregiato sostituto del Regio, vibrante e suadente musicista. Una serata d'arte squisita, gradissima agli intervenuti, che non si stancavano dal festeggiare gli esimii artisti che vi parteciparono.

Per la commemorazione centenaria di Vittorio Emanuele II

Ieri sera, indetta dal Regio Commissario, ebbe luogo in una sala del Comune una riunione di varie personalità e rappresentanze, per studiare la forma migliore da darsi alla commemorazione centenaria della nascita di Vittorio Emanuele II. Il conte Olgiati chiarì lo scopo della riunione. Trattasi di commemorare in forma patriottica e popolare il Sovrano che impersonò le sorti fortunose e gloriose del nostro Risorgimento. Manifestò la sicurezza che Torino risponderà degnamente e con slancio all'iniziativa, che a Roma avrà un carattere più solenne, ma che a Torino ha il suo valore dalle memorie del luogo ove il Gran Re ebbe i natali e l'Italia maturò i suoi destini.

Alla discussione presero parte il prof. Vidari, il prof. Romano, il prof. Tedeschi, il comm. Albertini, il generale Rostagno, Luigi Ambrosini, il presidente della Società l'Esercito, ecc. Venne stabilito, in linea di massima, che le onoranze consisteranno in una orazione commemorativa che si terrà nel Teatro Regio la mattina del 14 marzo. Saranno invitate a presenziarvi tutte le associazioni cittadine. Seguirà un corteo che dopo aver sostato al Palazzo Carignano si recherà al Monumento di Vittorio Emanuele per deporvi una corona.

Lo sciopero alla Banca Agricola

Continua immutato lo sciopero del personale della Banca Agricola Italiana, provocato, com'è noto, dai licenziamenti comunicati a gran parte degli impiegati all'indomani della loro entrata nella Federazione nazionale dei bancari. Allo sciopero venne deciso di far seguire il boicottaggio presso tutti i grandi istituti di credito cittadini. In questi giorni si sono avuti colloqui tra i rappresentanti delle due parti in contesa, senza giungere ad alcuna soluzione. Ieri sera, il Consiglio direttivo della Sezione torinese dei bancari ha esaminato nuovamente l'agitazione odierna, decidendo d'intensificare il boicottaggio sino a renderlo assoluto. Il C. D. ha pure deciso di fare i necessari passi affinchè i bancari possano eseguire fedelmente le sue istruzioni senza alcun veto da parte delle Direzioni degli Istituti; ed in caso contrario ha già fissato di tenere al più presto un'assemblea generale dei bancari torinesi per addivenire a quelle maggiori ed estreme azioni che la soluzione favorevole della vertenza rendesse inevitabili. Gli scioperanti intanto resistono.

Mariti ed amanti maneschi

Una serie di ferimenti

Il registro di servizio dell'ospedale San Giovanni porta segnati nella giornata di ieri non pochi ferimenti. Un gruppo di donne si sono presentate per farsi medicare di ferite di coltello fatte loro o da mariti o da amanti nella notte tra domenica e lunedì. Mentre nelle giornate di carnevale non si ebbe un solo ferimento, la giornata di ieri è stata prodiga di fattacci.

— Per percosse di ogni genere si fece medicare Antonietta Santandrea, di anni 20, e ne accusò come autore certo Borra Giuseppe. Venne giudicata guaribile in giorni 6.

— Col manico del coltello venne percossa da certo Domenico Ferrero la giovane Giovanna Gallo. Movente: la gelosia. Venne giudicata guaribile in giorni 6.

— Dal marito, in un momento di pessimo umore e di cattivo spirito, venne malmenata Clementina Vacchetta del fu Domenico, abitante in via Beaumont, 5. Guarirà in 5 giorni.

— Per motivi d'interesse scoppiava una lite tra moglie e marito in via Rosine, 6. La moglie, Cesari Lucia, si recava al San Giovanni a farsi medicare per un pugno ricevuto in pieno viso e veniva giudicata guaribile in pochi giorni.

— Ultima della serie, si presentava al San Giovanni certa Luigina Mongi, abitante in via Migliatti, 16. Era ferita di coltello alla coscia sinistra, ma in modo leggero, tanto che potè essere giudicata guaribile in giorni 8. Disse di essere stata ferita da un soldato.

LA TEMPERATURA

Le signori Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 753.

Temperatura massima del giorno 29 + 14.5

Temp. minima della notte dal 29 al 1 + 1.6

Borsa di Torino

1.o Marzo 1920

Mercato in generale assai resistente: in apertura si ebbero prezzi sostenuti, che ripiegarono in seguito lievemente su offerte, assorbite con facilità. Fra i Bancari, attive e ferme la Banca Italiana di Sconto.

Rendita 3 1/2 % cont. 79,80, 79,77 1/2; fc. 80,15, 80,10 — Consolidato 5 % cont. 86,50-86,42 1/2, 86,47 1/2; fc. 86,77 1/2 — Banca d'Italia fc. 1519 — Banca Commerciale fc. 1247-1245, 1249 — Credito Italiano cont. 823; fc. 827 — Banco di Roma fc. 119 — Banca Italiana di Sconto fc. 654-650, 654 — Ferrovie Mediterranee fc. 231 — Ferrovie Meridionali fc. 564 1/2 — Obbligazioni San Paolo 3 1/2 cont. 451-450 1/2 — Rubattino fc. 832 — Navigazione Alta Italia fc. 535 — Lloyd Sabaudo fc. 481, 478 — Redimibile 3 % cont. 338 — Elba fc. 335 — Ansaldo fc. 214 — Terni fc. 1178 — Fiat fc. 400 1/2-400 1/2, 401 1/2 — Ansaldo San Giorgio fc. 99 — Spa fc. 290 — Concimi Vicenza fc. 157 — Schiapparelli fc. 190 — Eridania fc. 444 — Viscosa fc. 315 — Nebiolo fc. 214 1/2, 215 — Fenestabili fc. 211 — Raffinerie fc. 425 1/2 — Tedeschi fc. 260 — Cotonificio Valli di Lanzo cont. 83-83 1/2; fc. 83 1/2 — Cementi fc. 107 — Ilva fc. 211 1/2-211, 211 1/2 — Marconi fc. 240, 241 — Snia fc. 105 — Libera Triestina fc. 1320, 1322 — Sip fc. 195 — Galinelli fc. 153.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 130,50, 131,25 — Londra 52,50, 52,30.

BORSA DI MILANO

1.o Marzo. — Consolidato 5 % 86,75 — Rendita Ital. 3,50 % 79,80 — Banca d'Italia 1528 — Banca Commerciale 12[illegible] — Credito Italiano 825 — Banca Italiana di Sconto [illegible] — Banco di Roma 118,50 — Ferrovie 3% Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 231 — Costruzioni Venete 21[illegible] — Rubattino 835 — Lanificio Rossi 1516 — Cotonificio Cantoni 808 — Cotonificio Veneziano 222 — Miniere Elba 338 — Acciaierie Terni 1176 — Officine Meccaniche 120 — Breda 270 — Ansaldo 215 — Montecatini 181 — Soc. Metallurgica Italiana 136 — Edison 708 — Vizzola 1072 — Marconi 240 — Molini Alta Italia 290 — Industria Zuccheri 393 — Raffinerie Lig.-Lomb. 425 — Eridania 442 — Distilleria Italiana 160 — Concimi 157 — Esp. Italo-Americana 601 — Isotta Fraschini Roma 316 — Fiat 401 — Isotta 81 — Ilva 212. Cambi: Francia 130,50 — Svizzera 299,75 — Londra 52 — New York 18,90.

BORSA DI GENOVA

1.o marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 80,10 — Consolidato 5 % 86,67 — Banca d'Italia 1521 — Banca Commerciale It. 1251 — Credito Italiano 826 — Banca Ital. di Sconto 653 — Banco di Roma 118,50 — Ferrovie Meridionali 566 — Ferrovie Mediterranee 232 — Rubattino 834 — Eridania 444 — Raffinerie Lig.-Lomb. 425 — Industrie 392 — Acciaierie Terni 1176 — Ansaldo 215 — Miniere Elba 334 — Ilva 211 — Molini Alta Italia 290 — Fiat 403 — Marconi 238 — Lloyd Sabaudo 480 — Metalli 136 — Siloe 156 — Itala 56 — Sembleria 278.

Cambi: Francia 131,05 — Londra 52,84 ½ — New York 18,54 ½ — Spagna 362.

BORSA DI ROMA

1.o Marzo. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 79,70 — Consolidato 5 % cont. 86,60 — Id. fine mese 86,70 — Banca d'Italia 1530 — Fondiario Italiano 608 — Banca Commerciale 1250 — Banca Ital. di Sconto 650 — Credito Italiano 823 — Banco di Roma 117 ¾ — Ferrovie Meridionali 566 — Navigazione Gener. Italiana 832 — Terni 169 — Acqua Marcia 1900 — Società Gas 825 — Condotte d'acqua 244 — Acciaierie Terni 1170 — Ansaldo 215 — Metallurgica Italiana 136 — Ilva 213 — Montecatini 181 — Immobiliari 342 — Beni Stabili 314 — Imprese fondiarie 100 — Soc. Ital. Carburo 1163 — Azoto 334 — Elettrochimica 128 — Concimi 200 — Fondi rustici 230 — Marconi 237 — Snia 104 ¼ — Fiat 409 — Eridania 442.

Cambi: Francia 130,25 — New York 18,53.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 1. — Rendita 3,50 % 79,98 — Consolidato 5 % 86,69.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 130,72 — Londra 69,01 — Svizzera 300,20 — New York 18,71 — Oro 230,48.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	1	27		1	27
Rendita Francese 3 0/0 perpetua	57 60	57 80	Banca Ottomana	742 —	734 —
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Banca Comm. Ital.	357 —	354 —
Id. 3,50 0/0 amm.	00 0	— —	Banca R. Ub. Fiati	—	— —
Prestito Francese 1917, 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	— —	429 —
Id. 1917 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Ariba Fuez	7700	7700
Id. 1918 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Dumenn	1620	1620
Tunisina	[illegible]	[illegible]	Nolsbaus	— —	820 —
Rend. Arg. 1886	102 11	102 —	Obblig. Lombarde	— —	— —
» » 1900	—	[illegible]	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	42 —	31 —	Nord Spagna	— —	725 —
Obbl. Bulgare oro	—	86 —	Saragozza	— —	725 —
Rendita Egiziana	42 —	473 —	Ferro Piombino	—	— —
Rend. Spagnuola	102 50	93 —	Rio Tinto	2200	2230
Rend. Ungherese	—	—	Chamotins	1370	1390
Rend. Ital. 3,50	61 —	45 —	Credito 5 0/0 1920	122 50	122 75
Portoghese	—	—	» » 1903	97 25	99 25
Rend. Russa 3 0/0	35 —	—	» redenzione	—	—
» » 5 0/0	37 —	31 —	Ferrer. Ottomane	—	—
» » 4,50	42 50	42 50	Chartered	55 —	55 50
Rend. Serba 4 0/0	—	—	De Beers	1475	1443
Rendita Turca	60 75	60 50	Ferreira Deep	26 —	— —
Banca di Francia	—	—	Goldfields	148 —	140 —
Banca di Parigi	1815	1762	Randfontein	118 —	107 50
Credito Fondiario	700 —	[illegible]	Lena Goldfields	61 —	66 —
Credit Lyonnais	1310	1330	Cambio su Italia	77 25	77 —
			Cheque su Londra	51 60	48 20

COMPENSAZIONI E RIPORTI

Parigi, 28. — Rend. franc. 3% 58,50 Rip. 0,13 — Id. 5% amm. 49,05, Rip. 0,15 — Id. egiziana 3 % unificata 142, Rip. 0,24 — Id. spagnuola ester. 4 % 201,50, Rep. 1 — Id. Italiana 3,50% 65, Rip. 0,09 — Banca di Parigi 1705, Rip. 3,50 — Credito fondiario (Tonchez) 600, Rip. 3 — Banca Commerciale Italiana 165, Rip. 2,25 — Azioni Suez 7500, Rip. 16,50 — Ferrovie Meridionali a termine 110, Rip. 0,50 — Società Alti Forni Piombino 120, Rip. 0,05 — Rio Tinto 2200, Rip. 5,50.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 1. — Cambio su Italia 33,47 ½ — Id. su Berlino 6,25 — Id. su Vienna (C. V.) 2,00; Id. No 2,30 — Cambio su Londra 21,08 — Id. su Parigi 43,85 — Id. su New York 5,14 ½.

SOCIETÀ TORINESE

Stagionatura ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 1 Marzo 1920

	Colli	N.	Cgr.	
Organzino		5	Cgr.	301,15
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	6	»	925,18
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—

Colli entrati nel mese: Stagionati N. 15 Cgr. 1400,33 — Pesati N. — Cgr. —,—

Totale Colli 15 Cgr. 1400,33

Stato Civile di Torino

1.o marzo 1920

NASCITE 29: di cui maschi 15, femmine 9.

MATRIMONI: Sebastiano Antonio con Violante Giovanna — Maraschi Cesare con Degli Esposti Maria — Quilici Corrado con Demi Margherita — Barberis Giuseppe con Gherlone Lucia — Baleatreri Giulio con Appendino Teresa — Novarese Bartolomeo con Aldini Luigia — Toso Giuseppe con Scilla Anna — Gerino Giovanni con Maggio Angelina — Zabeo Umberto con Arossa Rosa — Negro Luigi con Canavero Caterina — Deuse Carlo con Leone Vittoria.

MORTI: Accomazzo Giacomo fu Michele, di anni 60, agiato, via Sciesa, 7 — Oddi Filomena fu Tommaso, id. 82, di Acqui, casalinga, via Baretti, 31 — Tibaldi Teresa nata Tinolini, id. 67, di Pecetto, contadina — Rizzo Teresa nata Quaglino, id. 60, di Torino, casalinga, piazza Vitt. Veneto, 12 — Fiola Biagio fu Paolo, id. 79, di Mondovì, parrucchiere, via Vibò, 21 — Rivara Angiolina fu Lor., id. 10, di Torino, scolara, via S. Anselmo, 15 — Zanetta Carlo di Filippo, id. 28, di Borgomanero, falegname — Chiantore Maria fu Giuseppe, id. 52, di Torino, sarta, via Accademia Albertina, 1 — Pelle Pietro fu Antonio, id. 74, di Fontanetto Po, infermiere — Orsatigo Virginia ved. Angiolina, id. 59, di Mirano, religiosa — Morra Antonio fu Giuseppe, id. 82, di Marrano Ticino, portinaio — Ferrari Ermenegilda di Carlo, id. 45, di Alessandria, falegname — Coggiola Giovanna ved. Gorra, id. 79, di Moncalieri, casalinga, via Lanzo, 287 — Bongiovanni Serafino fu Secondo, id. 77, di Castelli Torinesi, conciatore — Perono Bartolomeo fu Giuseppe, id. 73, di Torino, pensionato, via S. Giulia, 31 — Desii Giovanni fu Andrea, id. 59, di Bonsecco, macchinista, via Varallo, 22 — Pellegrini Vincenzo fu Domenico, id. 82, di Dolo, pensionato — Damiano Vincenzo di Leonardo, id. 23, di Capoa, soldato in artiglieria — Faletti Antonia di Raffaele, id. 22, di Roma, tenente R. Guardia — Cauzini Vittoria fu Antonio, id. 50, di Milano, direttrice convitto — De Rossi Bernardo fu Francesco, id. 57, di Torino, decoratore — Gatti Annibale fu Giovanni, id. 68, di Bistagno, medico chirurgo — Vallura Michela di Lorenzo, id. 06, di Monale, contadino — Bajardo Carlo fu Giacomo, id. 86, di Moncalvo, agiato, via Garibaldi, 13 — Più 7 minori d'anni sei.

Totale 31, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 16; non residenti in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1920. — Tip. FRASSATI & C.